

Il Dono di Natale 1965



## Preghiera

Io vi prego, o Signore, che la vostra verità quest'oggi e sempre mi guidi e mi consoli.

Datemi che io ami i miei fratelli, che io sia degno di giovare al mio prossimo.

Gli angeli vostri custodiscano me, la mia casa, la mia patria.

Benedite, o Signore, le creature vostre tutte.

Come il pastore conduce il suo gregge al pascolo e alle fonti, così conduceteci Voi, Pastore buono, alle sorgenti della verità e dell'amore.

Niccolò Tommaseo



## Quattro sorelle si danno la mano

Cari amici,

Nella scuola, dopo tre mesi di lavoro, si incomincia a sentirsi un poco stanchi. Ed ecco che proprio allora arriva il Natale, sosta di gioia. Gesù Bambino invita tutti: «Riposatevi, godete le feste, i regali, le giornate di vacanza».

Sono certa che tutti voi, cari ragazzi del Grigionitaliano accoglierete felici questo invito, e il DONO DI NATALE è lieto di accompagnarvi in queste vacanze, che vi auguro bellissime.

Natale 1965

La vostra redattrice

**In copertina:** Tussilago di Werner Meuli, 5. classe

I quattro bellissimi tussilago che si rizzano contro l'azzurro del cielo rappresentano le quattro vallate del Grigioni Italiano. Lascio a voi di decidere qual'è la vallata ancora in boccio.

Un complimento vivissimo a Werner Meuli di Bondo-Promontogno, e al suo bravo maestro, signor Vitale Ganzoni.

# Lettere di Natale

## A Gesù Bambino



Albero di Natale  
Réne Iseppi, 2. cl., Annunziata

Caro Gesù,

Ti voglio raccontare quello che ho fatto nell'annata. Ogni tanto picchio la mia sorella più piccola, ma poi me ne pento, perché la mamma interviene col battipanni. Però sono di buon cuore con la mia sorellina: quando mi chiede qualche cosa gliela do.

Io non asciugo volentieri i piatti, ma quando vedo la mamma triste mi pento e l'aiuto.

Allora puoi portarmi la buona volontà di asciugare i piatti? Mi porti anche la voglia di fare i conti?

Io però vorrei anche un paio di giocattoli, un libro da leggere e una scatola di «Lego».

Così io sarò contento.

Ti abbraccia il tuo Luigi.

(Luigi Santos, 4. classe, Lostalio)

## A Babbo e Mamma

Caro pa e cara mamma,

Presto è Natale e poi l'anno vecchio se ne va, e allora voglio promettervi qualcosa di bello.

Lascero in pace la sorella. Obbedirò subito, non farò più come sabato che tu mamma mi hai dovuto chiamare più di tre volte per spazzare il pollaio e io rispondevo «of».

Vi ringrazio per tutto quello che fate per noi. Grazie alla mamma che prepara i vestiti, compera il pane coll'aiuto del babbo.

Auguri dal vostro caro Roberto.

(Roberto Giudicetti, 4. classe, Lostalio)



## *La stella di Natale*

*Era pieno inverno.  
Soffiava il vento dalla steppa.  
E aveva freddo il neonato nella grotta  
sul pendio della collina.  
L'alito del bue lo riscaldava.  
Animali domestici stavano nella grotta,  
sulla culla vagava un tiepido vapore.  
Scossi dalla pelle le paglie del giaciglio  
e i grani di miglio,  
dalle rupi guardavano  
assonnati i pastori.  
E lì accanto, mai vista fino allora,  
più modesta di un lucignolo  
alla finestrella d'un capanno,  
traluceva una stella sulla strada di Betlemme.*

.....

*Si levava come un'infiammata bica  
di paglia e di fieno.  
Un sempre più acceso bagliore rosseggiava  
su di lei, e accorrevano  
tre astrologhi.  
Li seguivano cammelli e portavano doni.  
E asinelli bardati, uno più piccolo dell'altro,  
a passettini calavano dal monte.  
...Sempre più aspro soffiava il vento della steppa...*

.....

*Lui dormiva, splendente, in una mangiatoia di quercia,  
come un raggio di luna in un albero cavo.  
Invece di calde pelli di pecora,  
le labbra di un asino e le nari di un bue.  
I magi, nel buio, sussurravano.  
Qualcuno scostò un poco uno dei Magi.  
Quello si voltò: sulla soglia, come in visita,  
alla Vergine guardava la stella di Natale.*

*Boris Pasternak*



## *Per incontrarci, conoscerci, volerci bene*

*Cari ragazzi,*

*Sull'ultimo Dono vi avevo proposto di iniziare una corrispondenza fra voi,  
e mi ha fatto tanto piacere vedere che alcune scuole hanno accolto l'invito.*

*Ho qui le lettere scritte dagli scolari di terza e quarta classe di Lostallo e dell'Annunziata, così fresche e spontanee che è un piacere leggerle. Ve ne do un saggio e rinnovo a tutti l'invito: se desiderate corrispondere con un compagno della classe parallela di un'altra valle, mandatemi il vostro indirizzo, vi cercherò un compagno a cui scrivere.*

Cara amica sconosciuta,

Lostallo, 26 aprile 1965

La nostra maestra è andata a fare un corso d'italiano, così ha conosciuto il vostro maestro che le ha dato il suo indirizzo, per scrivere a voi.

Io mi chiamo Carla Tonella, ho i capelli castani, un po' mossi; sono di statura alta e magrolina; spesso sono ammalata. Vicino a me nel banco sta seduta l'Adriana Rosa che è una bambina molto brava.

La mia famiglia è composta di nove persone: il babbo si chiama Cesare Tonella, fa l'elettricista e anche il contadino. Ha una stalla piena di bestiame. La mamma si chiama Lina, è sempre indaffarata: deve fare il pranzo, pulire, governare i maiali, le galline.

La Mariangela è già sposata, ha due bambini, un maschietto e una bimbuccia. Così io sono già zia. Ella ha cambiato cognome: ora si chiama a Marca. Poi c'è l'Antonietta che è bambinaia. Segue il Giovanni, elettricista, che lavora nella Svizzera interna. Purtroppo adesso è a casa, perché deve andare all'ospedale a farsi tagliare le tonsille. La Franca è segretaria, lavora nella Tessitura di Grono. La Rosetta è tessitrice e lavora pure lei in tessitura. Per ultima ci sono io... Sono nata il 17 gennaio 1955.

Ti devo proprio dire che i vecchi sono peggio dei bambini. Infatti la mia nonna di 84 anni da un po' di tempo ha male al braccio destro. Aveva il vizio di salire sulle sedie. Il babbo le diceva sempre: «Guai a ti se te ve amò su per i cadric». Lei non gli dette ascolto e salì ancora sulla sedia per attaccare qualche cosa in alto. Poi — patapunfeti! — È caduta dalla sedia ed ha rotto il braccio. Figurati, erano le cinque del mattino. Così adesso si deve tenere il braccio al collo. E non può più alzarsi alle 3 di mattino a lavorare. Per ultimo ti parlo del mio cane, Dingo. Tanti saluti, ciao.

Carla

*Ed ecco la risposta.*

Annunziata, 4 maggio 1965

Cara Carla,

Con piacere ho ricevuto la tua letterina. Ti ringrazio molto. Mi chiamo Tomaso Capelli. Ho dieci anni e frequento la terza classe. La mia compagna di banco si chiama Lucia Rada. Quest'inverno mi sono rotto una gamba e adesso zoppico un po'. Ho gli occhi neri e le orecchie piccole.

Adesso ti parlo dei miei familiari. In famiglia siamo in sette. Il mio babbo si chiama Leone. Lavora nella Ferrovia Retica. Ha trentanove anni ed è molto alto. La mia mamma si chiama Margherita. Ha trentadue anni. Io sono il maggiore. Poi segue Giovanni. L'anno scorso andò a farsi levare le tonsille e frequenta la prima classe. La terza è Caterina. Ha cinque anni. Elio è un bambino molto vivace. L'ultima si chiama Assunta, è piccolina ed ha un anno e mezzo.

La mia nonna si chiama Irene e quest'anno ha raggiunto la bella età di settandue anni. Un'altra volta ti descriverò la mia casa.

Ricevi tanti cari saluti dal tuo compagno

Tomaso



Il mio fratello - Ada Mazzoni - 6. cl., Buseno

## *I. Tema: Parlo di me*

*Siamo poschiavini, bregagliotti, mesolcinesi, calanchini, ma ci assomigliamo, nelle virtù e nei difetti...*

Sono una bambina di quarta classe e mi chiamo Elvira Anselmi. Ho dieci anni e mezzo. Il ventiquattro dicembre compio gli undici anni. Abito a Fontana di sopra, una frazione di Buseno. Non sono tanto grassa, ma sono alta un po' più delle mie coetanee. I miei genitori sono Giuseppe e Irene Anselmi. Io non ho fratelli e neppure sorelle. Sono dunque sola ed ho avuto tutto l'affetto dei miei genitori solo per me. Vado volentieri a scuola e riesco abbastanza bene in tutte le materie. La mia maestra sembra soddisfatta di me. Però mi sgrida sovente perché chiacchiero con la mia vicina di banco. Io ho un bel tratto di strada da fare per venire a scuola. D'inverno non è tanto bello e comodo, ma ora in primavera mi piace. La mattina mi accompagna il canto melodioso degli uccelli che saltellano fra i rami di castagno. Forse cercano il posto per fare il nido... Appena finita la scuola salirò sui monti a rimarrò lassù tutta l'estate.

*Elvira Anselmi, 4. classe, Buseno*

Mi chiamo Giorgio Tonolla, ma tutti mi chiamano Gino. Ho i capelli biondi e gli occhi celesti. Ho solo otto anni, ma sono molto alto e magro. Ho le unghie delle mani corte, perché le mangio sempre. Gioco a nascondersi, sparo con la pistola, e gioco con il pallone. Vado nel pollaio a vedere se le galline hanno fatto le uova. Quando sarò grande farò il muratore. Non andrò più a scuola. Andrò a spasso.

*Giorgio Tonolla, 2. classe, Lostalio*

Un giorno sono andata in cucina. Avevo un po' fame e ho guardato nell'armadio se c'era del pane. Ho mangiato. Avevo anche sete, sono andata a prendere una tazza di latte, ma mi è scivolata dalle mani. È arrivata la mia mamma e mi ha sgridato tanto. Io ho un fratello. Mio fratello porta gli occhiali. Mercoledì sera si è rotto una gamba, ora non può andare a scuola.

Io ho i capelli bruni e le trecce, ho gli occhi blu, il naso un po' a patatina. Ho le sopracciglia brune e la bocca piccola. A me piace andare a scuola. Mi chiamo Fiorella, ho otto anni. Le lezioni preferite son quelle di storia e lettura. D'estate vado sui monti. I nostri monti sono a Blenca e a Boera. A Soglio io abito nel palazzo.

*Fiorella Biri, 2. classe, Soglio*

Io mi chiamo Clara. Sono in terza classe. Abito a Bivio. Mi piace andare a scuola. Faccio volentieri i conti, i componimenti e mi piace anche leggere. Mi piace anche giocare con le compagne. Ho gli occhiali. Ho i capelli corti. Ho due fratelli e tre sorelle. Ho dieci anni. Sono nel banco con Clemente. Ho due gatti: uno grande e uno piccolo. Quello grande si chiama Mizi e quello piccolo Mincali.

*Clara Salis, 3. classe, Bivio*

Io parlo troppo con il mio compagno di banco. Egli si chiama Emanuele. Giochiamo a rotolare la gomma e il lapis, allora la signora maestra dice: «Lavorate!» Io scrivo un po', poi guardo in giro e rido.

Faccio conti, leggo, scrivo e faccio altri lavori. Tutto questo è per imparare. Se a scuola non impariamo, non potremo più tardi imparare un mestiere. A scuola lavoriamo per noi, non per gli altri, ma sovente non ce ne ricordiamo.

*Paolo Papa, 2. classe, Rossa*

Io mi chiamo Paolo Riz à Porta. Anche il mio babbo si chiama così, e allora tanti mi chiamano Paoletto. La mia mamma si chiama Giuseppina Riz à Porta. Sulle cartoline che ricevo c'è sempre scritto Paolo junior, per distinguermi dal mio papà; così si evitano confusioni perché mio papà è Paolo senior. Io ho dieci anni, li compirò il 2 febbraio. Peso trentaquattro chili. Sono alto un metro e trentasei centimetri. Ho i capelli castani, gli occhi grigi-brunastri, la pelle chiara, le mani sempre un po' ruvide e magari sporche, le vene grosse. Le mie gambe sono abbastanza lunghe e snelle. Spesso porto i capelli pettinati alla Beatles. Oggi porto la camicia celeste, la maglia marrone screziata chiaro e scuro, i calzoni e le scarpe nere.

*Paolo Riz à Porta, 3. classe, Lostallo*

Io mi chiamo Renzo Arigoni. Sono figlio di Giovanni e di Angelica. Ho nove anni e mezzo e faccio la terza classe. Sono seduto vicino a Gianni. Sto di casa alla Mota. Mi piace andare a scuola. Ho due sorelle e un fratello. Si chiamano Pietro, Clementina e Anna.

Sono magro. Ho i capelli bruni e gli occhi celesti. Mi piace mangiare il risotto, il puré e il coniglio. Io gioco volentieri al pallone. Dopo scuola faccio i compiti poi vado a giocare. La domenica vado a servire la messa. Io faccio parte della società dei Lupetti e il mio capo pattuglia si chiama Mirco Cadlini. Io ho già fatto la Prima Comunione e la Cresima. Il mio padrino si chiama Giacinto Luzzi, sta a Castaneda e mi ha detto di andare da lui in vacanza quando sarà finita la scuola.

*Renzo Arigoni, 3. classe, Grono*

Io ho otto anni. Io mi chiamo Bruno. Abito alla Casa Bianca. Vado in prima classe. Io vado volentieri a scuola.

*Bruno Salis, 1. classe, Bivio*



Autoritratto

Loredana Scaramella  
3. cl., Grono

Io abito poco lontano da Cama con i miei genitori. Mi chiamo Anna. Sono una ragazzetta di otto anni. Sono in seconda classe. Ho due lunghe trecce nere e ho gli occhi neri. Ogni mattina mi alzo presto per andare a scuola. Vado volentieri. Leggo storie di animali e di fiori. Porto sempre il grembiule. A casa mi dicono che sono birichina e che non obbedisco subito. Gioco con le compagne. Quando sono a casa sola gioco con la mia bambola: le preparo le vestine e i grembiulini. Con la mia sorella gioco volentieri le carte. Aiuto la mamma in cucina. Porto il fieno ai conigli e li guardo mangiare avidamente. Porto il grano alle galline. Io voglio bene agli animali. Il cane del mio zio gioca con me e quando torno da scuola mi corre incontro e mi fa festa. Accarezzo il gatto, ma mi pare che lui non vuole bene a me. Sovente fugge giù per le scale.

Alla domenica mattina con le altre ragazze di Norantola vado alla santa Messa. La domenica dopo Pasqua ricevetti la prima Santa Comunione.

Voglio bene alla mia sorella che è più grande di me. Ella mi aiuta e gioca con me, perché vicino a casa mia non ci sono altre ragazzine.

*Anna Paracchini, 2. classe, Cama*

Mi presento! Sono Medea, una ragazzina sventata e disordinata. Ho tredici anni, ma sono ancora piccola. Sono sempre allegra e canto tutto il giorno. Sono molto golosa, quando si tratta di caramelle poi !!... I miei capelli sono lunghi e biondi, gli occhi azzurri e la fronte alta. Mi piace indossare i pantaloni. D'estate vado sui monti. Preparo come una servetta il pranzo al nonno.

Mi piacciono gli animali.

Il maestro e i genitori dicono che sono disordinata, ma cosa posso farci, cercherò di migliorare. Leggere e fantasticare è il mio forte. Non sono bella, ma dicono che tutti i ragazzi sono belli, quando sono buoni.



A scuola non sono capace di stare ferma. Non scrivo molto bene. Però sarebbe bello se riuscissi a passare gli esami per la secondaria e continuare gli studi fino a diventare maestra.

D'estate, quando posso, vado nel bosco a raccogliere funghi. Sciare non è bello secondo me, e non vado nemmeno al corso.

Tutti mi vogliono bene, specialmente i miei superiori che io ammiro e stimo.

*Medea Barella, 6. classe, Mesocco*

Ho 14 anni, sono alto un metro e 70 centimetri, ho i capelli neri e mi chiamo Donato De Togni. Abito a Braggio, nella frazione di Mezzana dove in estate vengono molti villeggianti. Ho una bicicletta vecchia e sconquassata, ma che viaggia ancora.

Mi piace giocare al pallone, fare ginnastica, andare in montagna e sciare. A scuola riesco abbastanza bene, anche se potrei fare di più. A casa, aiuto i miei genitori in campagna. Qualche volta vado alla stalla. Al mattino mi alzo tardi e faccio arrabbiare il nonno che deve sempre chiamarmi e richiamarmi.

Quando sto leggendo, devono chiamarmi più di una volta per farmi sentire. Leggo molto e in fretta. Sono un po' sbadato e nei quaderni di scuola faccio sempre degli errori che potrei evitare. A casa mia ho una balestra con la quale vado a caccia di uccellini, però non ne prendo mai.

Alla domenica e nei giorni di vacanza gioco al pallone, oppure vado a passeggio in bicicletta.

*Donato De Togni, 8. classe, Braggio*

Sono un bambino e mi chiamo Antonio. Vado a scuola, Ho dieci anni. Quando ritorno da scuola, vado alla stalla con la mia mamma. Dobbiamo pulire la stalla, dare acqua e fieno alle mucche e mungere... Sono un ragazzo ubbidiente e aiuto sempre i genitori a fare i lavori: spacco la legna, porto il mangime alle galline, accendo il fuoco.

Sono un bambino di poca memoria. Studio la lezione e poi la dimentico subito.

*Antonio Gianella, 3. classe, Leggia*

Io mi chiamo Lorenza Lauber. Sono una bambina. Ho otto anni. Frequento la seconda classe. Ho tre fratelli e due sorelle. In casa ho la mamma e mio padre.

Sono un po' birichina. Grazie a Dio sono sana. Sono grassa e alta. Ho due guance rosse come una mela, gli occhi rotondi e vispi. I capelli li ho lunghi, con la frangetta davanti. Se mi guardo nello specchio sembro bella.

*Lorenza Lauber, 2. classe, Buseno*

## UN RICORDO LONTANO

Mi ricordo quando salivo la strada sassosa verso il maggesi su cui stavo da piccolo. Andavo a pastura con le capre. Avevo un montone con le corna molto lunghe. Un giorno governavo il mio piccolo gregge. Quel maledetto montone, chissà per quale idea stramba, mi prese con le corna e mi scaraventò nel torrente. Il torrente, cento volte più grosso del solito, urlava, sibilava, ringhiava. Ricordo il terribile istante, la rabbia e il bianco turbinio dell'acqua. Benché gelato, mi avviticchiai ad un tronco e mi tirai su.

Andai a sdraiarmi sull'erba, avevo un batticuore violento. Tornai a casa. La bestiaccia ruminava pacificamente, come se niente fosse. Le lanciai tre o quattro maledizioni, come aveva fatto lei a lanciarmi nel torrente.

*Armando Cramerì, 5. classe, Annunziata*

## A LETTO CON LA GAMBA ROTTA

Ora sono qui nel letto causa la gamba che ho rotto andando a sciare. Fuori la neve va via e il sole resta ogni giorno un po' di più. Devo aspettare ancora tre settimane prima di poter camminare. Tutti vanno a scuola e anch'io dovrei mettermi al lavoro.

A me piace la primavera, quando splende un bel sole e i prati sono bei verdi e le rondini vengono qui perché non fa più freddo.

Spero di guarire presto, così potrò di nuovo correre.

Qualche volta faccio sgridare la mamma. A scuola non sono tanto bravo e non penso tanto.

Mi chiamo Edgar e ho nove anni.

Quello che più mi piace è fare conti e leggere. Sono alto, biondo-castano, ho gli occhi bruni.

*Edgar Bieri, 3. classe, Soglio*

*(Attento alle gambe, Edgar, ora ch'è tornato l'inverno!)*

## IO..... E FEDERICO

Io mi chiamo Sandro Simonett. Abito a Bivio. Vado a scuola in terza classe. Vado sempre a giocare con i miei compagni. A me piace scrivere e fare conti. La nostra maestra è buona.

Io ho anche un fratello che si chiama Marcellino ed è birichino come me.

Ho un bel pesce rosso come il fuoco. Si chiama Federico. È in un bel vaso e dorme e mangia come un signore ricco, ricco.

Io vorrei comprare degli altri pesciolini, ma ho paura che Federico li mangi tutti.

Io ho una bella stanza tutta per me. Lì ci sono i miei libri, i miei vestiti, i miei giocattoli. È tutta bianca con una lampada gialla.

C'è anche un tavolino per fare i compiti.

*Sandro Simonett, 3. classe, Bivio*

Sono un ragazzo di 14 anni, abito in Val Calanca, nel paesino di Augio, penultimo della valle. Non sono nè troppo alto, nè troppo grasso. Ho i capelli neri e fitti, le orecchie a sventola, gli occhi scuri, il naso non tanto grande, la bocca normale e denti sani.

Il mio carattere è un po' rozzo e nervoso. Quando mi sgrida la maestra metto la testa sul banco e faccio il mulo. Io sono il più vecchio della scuola, ma non il più giudizioso.

A me piace molto lo sport: il disco sul ghiaccio, il gioco del pallone, lo sci. Altri sport non ne conosco.

Al gioco del pallone me la cavo bene come portiere. Domenica a Rossa abbiamo giocato e ho preso tre colpi consecutivi. Mi fa male ancora la caviglia. Anche ieri sera andammo a giocare con Graziano e Boris.

*Cleto Gamboni, 6. classe, Augio*

## IO..... CAPOCLASSE

I sei anni di scuola elementare sono passati e ora sono in secondaria. In principio del nuovo anno scolastico la vita era piuttosto dura, ma ora va molto meglio.

Nella nuova scuola vi sono dei capiclasse che dovrebbero essere i primi collaboratori del maestro. Finora furono designati quattro capiclasse. I primi due furono Lucia e Mariarosa. Tutti e due fecero il giusto e guidarono bene tutta la scuola. Io faccio loro tanti auguri se dovessero tornare a fare i capiclasse, di guidar bene come hanno già fatto. Il terzo, Jon, troppo buono, dopo un mese lasciò andare tutto a capitolombolo.

Ora abbiamo Dorly, che appena ci si muove ti nota. È giusto, però dovrebbe notare anche le sue più intime amiche. Se lei notasse se stessa quando parla con le sue amiche, alla fine della settimana avrebbe una bella fila di annotazioni.

Fra breve verrà cambiato il capoclasse, e spero che ne venga nominato uno buono. Io non sarei troppo contento di diventare capoclasse perché tutti ti criticano. È proprio vero, il povero capoclasse vien quasi odiato.

Si può conoscere il carattere degli amici quando diventano capoclasse. C'è quello buono che lascia correre. Si vede quello serio e quasi troppo severo. Si conosce quello che fa ingiustizie. Meglio non fare il capoclasse. La cosa migliore è di fare i bravi. Così anche il capoclasse non ci dovrà notare.

*Arturo Mengotti, I. B Secondaria, Poschiavo*

## PENSO AL MIO AVVENIRE

Io debbo ancora frequentare un anno di scuola obbligatoria. Poi avrei intenzione di andare a imparare il tedesco, il francese e qualche altra lingua, e a scrivere a macchina con le dieci dita. Quando una ragazza sa le lingue e la dattilografia può avere dei magnifici impieghi. Ora le ragazze sono molto ricercate ovunque.

Io vorrei impiegarmi negli uffici amministrativi delle poste. Già dai primi mesi si è pagati bene. Potrei così aiutare ad istruirsi anche i miei fratelli.

Anche fare la maestra mi piacerebbe. Occorrono però vocazione e nervi saldi.

*Silvana Papa, 7. classe, Rossa*

## VITA IN FAMIGLIA

La mia famiglia è composta di sei persone: i genitori, una ragazza e tre ragazzi, tra cui ci sono anche io. La famiglia non è ricca, ma è sana e felice.

Il babbo lavora presso la Ferrovia Retica, e la mamma come sarta da donna. La mattina presto il babbo deve recarsi al lavoro e purtroppo non lo vediamo fino a mezzogiorno o fino alla sera. Qualche volta deve andare a lavorare anche di notte. La mamma invece è sempre a casa. Noi figlioli, che siamo quattro, andiamo tutti a scuola e perciò la mamma alla mattina deve alzarsi di buon'ora per chiamarci; noi, sebbene dormiglioni, ci alziamo subito. Però c'è sempre chi dice che ha sonno, chi è ancor stanco, chi non ha voglia di andare a scuola... e con tutte queste lamentele giunge in fretta l'ora di scuola.

A mezzogiorno siamo lieti di ritrovarci per il pranzo e di poter parlare delle ore trascorse. Ma anche allora il tempo è poco e perciò tutti, o almeno io, aspetto la sera per poter ancora una volta riunirci nel salotto a giocare, ascoltare la radio, oppure leggere il giornale. Il babbo la sera va spesso fuori di casa e allora restiamo soli con la madre.

Verso le otto e mezzo ci comanda di andare a letto; se ci sono reclamazioni o cose che non vanno, prende anche la verga per farci obbedire.

Quando sono a letto ripenso sempre a quello che ho fatto e a quanto farò il giorno dopo.

*Franco Godenzi, I. B Secondaria, Poschiavo*



Il mio paese  
sotto la neve.

Cleto Gamboni  
6. cl., Augio

## IO..... E LA FRUSTA

Ero alla Fopa, dalla mia nonna. La Fopa è un maggese in mezzo ai boschi. In primavera i miei genitori vanno lassù con le vacche, ed io li accompagno, perchè sui maggesi l'aria è sana e mi piace molto. Un giorno dissi alla nonna che volevo andare nel bosco vicino a prendere cortecce secche. Invece andai su un altro maggese, a Lizöl, dal mio amico Andrea. Pensavo: « Si i riv giò i lan ciaparà ». Era già mezzogiorno quando tornai di corsa alla Fopa. Prima di arrivare alla cascina raccolsi un po' di legna e cortecce.

Al muro della cascina era appoggiata una frasca di betulla. Ho rallentato il passo e facevo finta di lasciar cadere un pezzo di legna in terra.

Entrato nella cascina ho visto la polenta scodellata, ma non fumava più perchè era fredda. La nonna non ha detto niente, ma ha preso la frusta e ha incominciato a picchiarmi. Che male!

Dopo voleva dirmi qualche cosa, ma io sono andato al Ceresc dalla mia mamma. Non le ho raccontato niente.

La sera, quando la mia nonna andava a Bondo, è passata dal Ceresc per parlare alla mia mamma.

Io ero nascosto su una pianta e sentivo ciò che diceva. « I n' a dac giò e bot », e raccontò tutto.

Più tardi scendemmo anche noi a Bondo, ma io presi una scorciatoia e arrivai sulla strada quando loro erano già passati. Arrivato a casa la mamma mi disse: « Le hai prese bene oggi, e le meritavi ».

Mangiammo la cena tutti zitti.

*Remo Capadrutt, 5. classe, Bondo-Promontogno*

Sono un bambino alto due spanne, coi capelli neri, un nasino voltato all'insu, due occhietti neri vivaci. Questa è la mia fotografia. Guardandomi bene, trovo in me molte mancanze. Se ripenso a quante volte fui sgridato dai miei genitori per una disobbedienza o per qualche altra mancanza! Anche con i miei compagni alle volte fui molto sgarbato, feci loro dei dispetti. E la maestra, quanta pazienza deve avere con me!

Sono l'unico ragazzo in casa, con quattro sorelline che sovente faccio arrabbiare. Sono nato a Poschiavo il 10 luglio 1952. Crebbi tra le cure della mamma, del babbo e di un'infinità di zii. Che begli anni quelli!

Da piccino, mi dicono, dovevo essere anche buono, ma ora che sono un po' grandicello, lascio sovente a desiderare: rispondo sgarbatamente ai compagni e sono molto distratto a scuola. Alle volte però cerco di migliorare e forse con l'aiuto di Dio e con la buona volontà, col tempo riuscirò ad essere più buono e più bravo.

*Emanuele Bontognali, 6. classe, Poschiavo*

Sono nata all'ospedale di S. Sisto, in un giorno grigio d'inverno: il 19 febbraio 1952. Mi chiamo Monica. Sono una ragazza abbastanza alta, con i capelli neri, gli occhi neri e grandi, la faccia a luna piena.

Porto un paio di occhiali neri che poggiano sul mio piccolo naso all'insu.

Di solito porto pantaloni, tanto d'inverno quanto d'estate. Nelle gonne mi sento impacciata, e per questo la mamma mi chiama maschiaccio. Questo nome mi si appropria non solo per i pantaloni, ma anche per il taglio dei miei capelli.

Il mio «hobby» è la lettura. Se non ci fosse la mamma che mi fa smettere, starei china giorno e notte su libri, atlanti, enciclopedie.

I miei fratellini mi considerano il pagliaccio della famiglia, perciò devo continuamente saltare qua e là.

Mi piace giocare coi ragazzi, specialmente alle biglie, agli indiani e al pallone.

Alla mattina per tirarmi fuori dal letto ci vogliono i cricchi e spesse volte anche l'acqua. Ogni tanto dal cielo piovono scapaccioni, ma io so che i miei genitori, lo fanno per il mio bene.

Voglio tanto bene a loro e ai miei fratelli ed essi ne vogliono a me.

*Monica Cramerì, 6. classe, Poschiavo*

*Hobby: gioco, passatempo, occupazione nel tempo libero, per ricreare lo spirito. È vocabolo inglese.*

Io mi chiamo Erica. Sono in prima classe. A me piace andare a scuola. Mi piace leggere il mio primo libro. Non mi piacciono tanto i conti.

*Erica Decio, 1. classe, Rossa*

Mi chiamo Anita Cortesi. Sono nata all'ospedale San Sisto il 23 novembre 1952, e adesso ho dodici anni e mezzo. Son figlia di Benedetto e di Adele Cortesi. Abito a Cologna. Sono piccola ed anche magra, ho i capelli castani e gli occhi bruni. Sono un po' permalosa. Sono la più giovane della mia famiglia, e perciò la più coccolata da papà e mamma. La mia amica preferita è Irma, ma qualche volta litighiamo, come faccio con le mie sorelle.

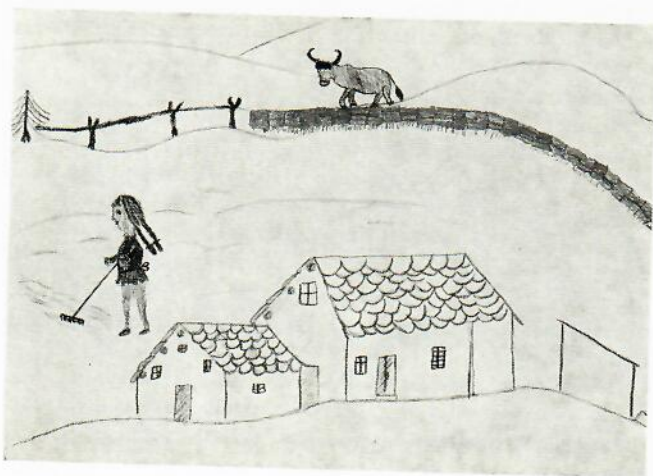
Frequento la sesta classe dalla Reverenda Suor Placida ed imparo molto bene. I miei genitori vogliono farmi tentare l'esame per entrare nella scuola secondaria, ma io ho paura.

*Anita Cortesi, 6. classe, Poschiavo*

*Ce l'hai fatta, Anita? Frequenti la secondaria, ora? Il «Dono» spera che gli esami d'ammissione siano riusciti benissimo.*

Io mi chiamo Silvana. Ho nove anni. Ho due fratelli. Vado a scuola e faccio anche disegno. E aiuto la mamma a lavare i piatti e pulire la scala e a rifare i letti. Dopo la scuola vado a fare il compito.

*Silvana Rizzi, 2. classe, Bivio*



D'estate sto sui monti  
Fiorella Bieri,  
2. cl., Soglio

Mi chiamo Anita De Togni. Ho 11 anni e frequento la quarta classe. Ho i capelli corti, bruni. Sono alta e magra. Sono golosa: se trovo una caramella o un altro dolce lo mangio subito. Mi piace tenere in ordine i quaderni e disegnare. Ho due bambole, una grande e una piccola. La grande la tengo sempre in camera mia; la piccola ha i capelli lunghi e mi diverto a pettinarla.

Mi piace andare a spasso. Ho due sorelle e un fratello. Alla domenica vado a giocare con Cesarina. In scuola sono seduta vicino alla mia compagna Angela.

Mi piace ricamare e lavorare a maglia. D'estate vado sui monti a custodire le mucche e quando esse mangiano, io gioco a carte con la Palmira.

*Anita De Togni, 4. classe, Braggio*

Io sono una bambina. Mi chiamo Giulietta Giulietti. Ho otto anni. Sono abbastanza grande. Ho gli occhi celesti e i capelli castani. Sono due anni che vado a scuola. Ho tre fratelli. Io sono la più piccola, e la più viziata. Ho il babbo e la mamma, perciò sono una bambina fortunata.

*Giulietta Giulietti, 2. classe, Buseno*

## CIO' CHE MI PIACE

Sono nato quasi dodici anni fa. Mi chiamo Werner. Frequento la quinta elementare e vado volentieri a scuola.

Sono di statura media, abbastanza robusto. Gli occhi e i capelli sono bruni. Sono di carattere timido ma socievole. Mi piace la bella compagnia e vado d'accordo con i compagni. Sono però anche capace di starmene da solo con i miei libri ed i miei giocattoli. Sono ubbidiente e aiuto volentieri quelli che chiedono i miei piccoli servizi. Cerco di aiutare specialmente i miei genitori per contraccambiare quello che fanno per me. Oltre alla scuola frequento anche le lezioni di ginnastica e di pianoforte. Se mi impegno riesco anche ad ottenere dei bei successi.

Il mio passatempo preferito è lo sport ed i francobolli. Sto allestendo, con l'aiuto di mio padre, una raccolta di francobolli di soggetto sportivo. È molto divertente

e nello stesso tempo istruttivo. Amo la natura e specialmente la montagna. D'estate faccio delle gite nei boschi ed in montagna.

*Werner Peng, 5. classe, Roveredo*

## RICORDO LE VACANZE

Io ho trascorso la maggior parte delle mie vacanze in colonia in Laura. Un giorno noi bambini insistemmo per andare sino all'imbocco della galleria del Gesero. Siamo partiti alle tredici e mezzo, ma il tempo si metteva al brutto e quando stavamo davanti all'imbocco della galleria incominciò a tuonare. Come avviene in montagna, si levò il vento accompagnato dalla tempesta. Che spavento! Tutti ci avviammo correndo verso casa. Io arrivai secondo, ma i bambini piccoli dove erano? Erano rimasti indietro e la suora si dava tutte le premure per radunarli.

Arrivati a casa, eravamo bagnati. Le suore ci prepararono il té con un po' di vino, poi andammo a letto. Ci è andata bene. Io non scorderò facilmente questa passeggiata.

*Alberto Golder, 5. classe, Roveredo*

## HO RITROVATO LA MIA BAMBOLA

Ieri andai in solaio e vidi in un angolo, abbandonata da tutti, la mia vecchia bambola. Mi fermai un momento a guardarla e ricordai quando la mamma me la portò la prima volta. Con mille cure la presi in braccio. Sovente la pettinavo, la lavavo e la portavo a spasso. Aveva gli occhi azzurri e i capelli biondi, era molto bella. Ora è calva, con un braccio rotto, sporca.

La bambola che alcuni anni fa tenevo come una bambina vera, ora non ricordo nemmeno come la chiamavo.

Mi avvicinai e le chiesi: «Come ti chiami?» «Agnese» mi rispose.

«E tu?» «Ileana».

La bambola d'un tratto si ricordò che ero stata la sua padrona. Allora mi disse: «Sei stata cattiva con me. Fin che ero nuova e bella mi trattavi bene, poi mi hai gettata là e sono finita qui in questo solaio buio, abbandonata da tutti».

Io chinai il capo, dando ragione alla povera bambola, e con un sentimento di rammarico scesi dal solaio.

*Ileana Raveglia, 5. classe, Roveredo*

## NELLA FUCINA

Un giorno sono andato a visitare una fucina. Il mantice rifiatava forte e faceva ballare la fiamma sul mucchio del carbone, il quale dopo poco tempo divenne rosso. La fiammella aveva ali azzurre come una farfalla.

Quando il fabbro batteva il ferro rosso con il martello sull'incudine, sprizzavano le scintille come grilli e mosche d'oro. La lima rideva e il succhiello miagolava.

Il lavoro del fabbro sembrava un gioco, tanto era divertente guardarlo. La fiamma ossidrica sembrava un mazzo di spighe che si sgranavano al vento e accanto c'era l'acqua di un secchiello che si illuminava di color argento e che tremava.

Verso sera, quando il fabbro ebbe finito il suo lavoro, la fucina restò lì nera e sporca. Al chiaro della lanterna si raccolgono le ombre degli arnesi che sembrano streghe dentro la loro caverna.

*Giovanni Gobbi, 5. classe, Roveredo*

## II. Tema: Il nostro ufficio postale



Il nostro ufficio postale  
Flurina Vonmoos  
5. cl. Maloja

### *È arrivato il portalettere!* (Bozzetto sceneggiato)

- PERSONE:** Marco Guidotti, portalettere  
Giovanna Molo, la mamma  
Renata, la figlia
- PORTALETTERE** (*compare con la sua borsa ripiena di lettere e di giornali; tiene in mano un pacco; bussa parecchie volte all'uscio*)  
Eh, signora Molo, è qui il portalettere! Non lo faccia aspettare a lungo! La posta ha tanto lavoro e c'è tanta gente che aspetta la distribuzione delle lettere e dei pacchi!  
(*bussa di nuovo ma un pò più forte*)  
Busso inutilmente? Non c'è proprio nessuno?  
(*di nuovo bussa ancora più forte*)
- MAMMA** (*ancora dietro l'uscio*)  
Sì, sì, vengo, vengo subito. Ma chi bussa così?  
(*appare davanti al portalettere*)  
Ah, siete voi! Buon giorno, signor Guidotti!
- PORTALETTERE** (*spiccio*) — Ecco un pacchetto per lei!
- MAMMA** Forse contiene delle uova.



- PORTALETTERE È possibile perché il pacco (*lo consegna*) porta l'indicazione « fragile ». Faccia attenzione, signora, perché una frittata è subito fatta.
- MAMMA Avete ragione. Bisogna stare attenti quando si ha in mano un pacchetto simile.  
(*legge con piacere l'indirizzo della mittente*)  
Ah, si tratta proprio delle uova che mi manda da Cevio la cugina Margherita.
- PORTALETTERE (*ha tolto dalla borsa il libro delle ricevute, lo presenta alla signora per la firma*).  
Firmi, per piacere, buona signora.
- MAMMA (*con fare spiacente*)  
Ma, non ho con me gli occhiali e senza gli occhiali non so leggere...
- PORTALETTERE (*con rincrescimento*)  
Eh, son parecchie le persone come lei...
- MAMMA (*rivolgendosi verso l'interno della casa*)  
Renata, portami gli occhiali, presto, presto!  
(*poi, rivolgendosi al portalettere*)  
È vero che questa notte nel villaggio vicino è rimasta distrutta dall'incendio una grande stalla?
- PORTALETTERE Pare di sì.  
(*Nel frattempo è giunta la bambina tutta spettinata; consegna gli occhiali alla mamma*)
- MAMMA Ma, piccola, pettinati prima di uscire di casa. Così disordinata sembri una strega.  
(*firma e consegna il libretto al portalettere*)  
Va bene?
- PORTALETTERE (*consegnando il giornale e una cartolina*)  
Eccole il giornale di questa mattina e una cartolina.
- RENATA E per me proprio nulla?
- PORTALETTERE Aspetta un momento, Renata. Vediamo se nella borsa non ci sia qualche lettera anche per te.
- MAMMA (*nel frattempo ha consegnato il pacco delle uova a Renata, ha aperto il giornale, al quale dà una rapida occhiata, esclamando poi*)  
Nel lago, il vecchio pescatore Andrea ha catturato un luccio di 17 chili. Sembra impossibile!
- PORTALETTERE Ecco la prima bella notizia che le porta il giornale.
- RENATA E allora per me, proprio niente?
- PORTALETTERE Non avvertene a male; ci sarà qualche cosa di bello la prossima volta.
- MAMMA (*sempre col giornale aperto e meravigliata*)  
Un luccio di 17 chili, che aveva nel ventre un altro pesce di un chilogrammo e mezzo. Che bestione!  
Il luccio doveva essere lungo... così, almeno...  
(*Aprè le braccia per indicare la lunghezza del pesce; colpisce, senza volerlo, la bambina, la quale lascia cadere il pacco delle uova*)  
Oh, povere noi, povere noi!
- RENATA Povera me! La frittata è bell' e fatta! Ma che frittata!

## A SOGLIO

Qui a Soglio la corriera arriva alle sei meno un quarto per portare i pacchi, i giornali e le lettere. Quando arriva la corriera postale tutti i bambini sono in piazza. Da lontano già si sente che suona « pipopò ».

Qualche volta Corrado ha la luna di traverso, allora sgrida. Corrado abita a Castasegna.

Qualche volta quando siamo nell'ufficio postale facciamo rumore. Se Irene è contenta, non sgrida. Irene abita a Soglio. Fa la postina e gira in tutte le case.

Irene, quando si entra nella posta a prendere le lettere dice di andare subito a casa, e se non si va, sgrida e qualche volta si prendono anche degli scappellotti. L'ufficio postale si trova in una vecchia casa. C'è la cabina telefonica dove va la gente a telefonare e ci sono dei cartelloni con i francobolli. C'è su il Corvatsch. L'ufficio postale si trova in piazza. *Carla Giovanoli, 2. classe*

La sera quando arriva la posta è bello. Tanti bambini vanno nell'ufficio postale e escono con tante lettere. Nella corriera postale ci sono gli scolari della scuola reale. Milli e Irene portano i pacchi e le gazzette. Quando è dentro tutto, fanno ordine, poi entrano i bambini a prendere i loro pacchi e le lettere.

D'estate Corrado prende una posta più grande perché vengono tanti forestieri. Nell'ufficio postale i vetri sono grandi. Ci sono: una finestra, un campanello, una porta, un telefono, una tavola, una sedia e un armadio dove ci sono le lettere e i pacchi. *Edgar Bieri, 3. classe, Soglio*

La corriera postale di Soglio arriva alla sera a un quarto alle sei. Quando arriva la posta la gente è già in piazza. Se fa freddo allora entra nell'ufficio ad attendere, invece i bambini restano sempre fuori a giocare. Nell'ufficio postale la gente ha sempre qualche cosa da raccontare.

Poi si apre lo sportello. Sono Irene e Milli che distribuiscono pacchi giornali e lettere. Di solito la gente dice: — Va tu prima. —

— No, va tu prima. — E fanno complimenti. Se Irene è arrabbiata dice:

— Vieni tu. —

L'automobile postale arriva e parte due volte al giorno. D'estate invece viene più di spesso.

Io voglio descrivere il nostro ufficio postale. La casa dove si trova è vecchia, ma l'ufficio è stato rinnovato. Il soffitto è ancora fatto a volta ed il pavimento è fatto di lastre di granito.

A destra c'è la cabina telefonica. A sinistra c'è un banco e sopra ci sono dei cartelloni. Lo sportello è nuovo. Vicino alla cabina telefonica c'è un caminetto, è coperto da una tela. *Evelina Schumacher, 4. classe, Soglio*

## A GRONO

### *Il portalettere...*

Il nostro postino si chiama Germano Raveglia. Abita a Roveredo. Qualche volta va in giro con la Vespa, altrimenti gira con il carretto. È magro ed alto ed è ancora giovane. Fa due volte al giorno il giro del paese.

Il nostro postino è molto gentile. Quando mi incontra mi dice sempre:

— Vegn, nena, che gh'è quaicòs per al to nono. —

Noi dobbiamo voler bene al nostro postino. Egli è l'unica persona che entra nelle case a portar le buone e le brutte notizie.

Quando ha le vacanze, il suo supplente è il signor Pierino Berni, zio della nostra amica Anna. Anche lui è molto buono e gentile. *Anita Keller, 3. classe, Grono*

### *...e l'ufficio postale*

Si trova lontano dalla mia casa, non proprio al centro del paese; è sulla strada cantonale, vicino al negozio della signora Emmi. Non è tanto grande, ma è sempre ben pulito e in ordine. Dentro c'è la cabina telefonica pubblica e una scrivania con la penna a biglia. Prima c'era l'inchiostro, ma ora hanno cambiato. In inverno l'ufficio postale è ben riscaldato.

Quando arriva natale l'atrio è sempre pieno di pacchi.

Dirige l'ufficio la signora Lena. Durante la bella stagione qui a Grono ci sono moltissimi forestieri, perciò alla posta hanno sempre tanto lavoro.

*Antonietta Beeli, 4. classe, Grono*

### A PROMONTOGNO

A Promontogno c'è l'ufficio postale. Io vado là spesso volte con dei pacchetti. Nell'ufficio postale c'è il signor Pomatti e anche un altro uomo che io non conosco. È di Vicosoprano. Alla mattina e alla sera arriva sempre una corriera con dei pacchetti e il signor Pomatti li scarica. Nell'ufficio ci saranno molti pacchetti.

Il signor Pomatti va a Soglio con l'automobile a portare le persone. Egli deve mettere il bollo sulle cartoline. Deve anche pesare i pacchetti. Qualche volta si sente che fischia una canzone.

Nell'ufficio postale ci sono: l'orologio, la macchina calcolatrice, i ganci per appendere i sacchi, i timbri, la bilancia, la tavola, gli spaghi, le bottiglie d'inchiostro, il cuscino dei timbri, i pesi e molti pacchetti.

Alla parete sono appesi due calendari, una fotografia con l'automobile postale che va a Soglio e un'altra con l'ufficio postale di Soglio. Insomma c'è tanta roba.

*Werner Meuli, 4. classe, Bondo-Promontogno*



Il portalettore  
di Promontogno  
Jvana Semadeni  
6. cl. Bondo

In quasi tutti i comuni c'è un ufficio postale. Il nostro ufficio si trova a Promontogno, ed è a pochi passi dalla mia casa.

L'ufficio non è tanto grande, però nell'interno c'è un piccolo atrio con una panca, per aspettare la corriera quando fuori fa freddo. In un cantuccio dell'atrio c'è una cabina telefonica. L'atrio e l'ufficio ricevono il sole quasi tutto il giorno.

Davanti alla porta che dà nell'ufficio c'è un cartello con la scritta: «Proibito entrare».

Allo sportello si consegnano i pacchi che l'impiegato pesa su una grande bilancia. L'impiegato non è solo, egli ha un aiutante: il portalettere che aiuta a portare i pacchi, le lettere e i telegrammi. Nell'interno dell'ufficio sono appesi sacchi per le lettere, calendari e quadri. Nel nostro ufficio ci sono tanti oggetti e attrezzi, come in tutti gli altri uffici postali.

*Valeria Maraffio, 5. classe, Bondo*

*Le lettere spedite in Svizzera nel 1962 furono 1519 milioni, quelle spedite all'estero 188 milioni.*

*Nello stesso anno si spedirono pure 103.3 milioni di pacchetti e 998 mila telegrammi. Gli uffici postali svizzeri sono 4086. La rete delle automobili postali è lunga 6743 chilometri.*

## A MESOCCO

Si trova nel centro del paese. È un edificio quasi nuovo, di stile engadinese, con grosse inferriate che proteggono le finestre dell'ufficio.

Sulla facciata rivolta verso la strada cantonale si trovano le caselle postali e la buca lettere. Sopra la porta d'ingresso c'è il cartellone rosso con scritto: PTT Mesocco. Entrando nell'ufficio postale si vedono attraverso lo sportello le scrivanie e le macchine per scrivere dei due impiegati. In mezzo all'ufficio c'è un tavolo con una bilancia e dei vasetti con colla e ceralacca. Anche quando ci sono i quattro postini che selezionano la posta, nell'ufficio regna molto ordine e disciplina.

Quando io vado all'ufficio postale sempre mi fermo ad osservare i francobolli sottovetro appesi alla parete.

Da qualche mese la direzione delle Poste ha voluto metter in funzione un nuovo sistema di numerizzazione degli uffici postali, e perciò anche nel nostro ufficio ci sono i cartelloni con questa raccomandazione.

Siccome sono aumentate le distribuzioni è stato fornito ai nostri postini un carretto a motore che rende più facile il loro lavoro.

Come mi piacerebbe lavorare in un ufficio postale: timbrare, affrancare, contare soldi.

Quanti servizi ci rende questa organizzazione statale! Spesso noi dovremmo fare lunghi viaggi per dar una notizia a un parente o a un amico lontano. Invece ciò vien risparmiato con una corsa al più vicino ufficio postale.

*Costanza Ciocco, 6. classe, Mesocco*

## A CAMA

La nostra casa è vicina allo stradale e alla stazione. Nella nostra casa c'è l'ufficio postale. Alla mattina quando arriva il treno vedo la postina che leva dal vagone della posta tutti i pacchi per la gente del paese. La postina va a distribuire i pacchi. Io vedo la gente che viene alla posta ed entra nell'atrio. Nell'atrio c'è anche la cabina telefonica. Tutti i pacchi vengono pesati. Sulle lettere e sui pacchi si incollano i francobolli.

Vicino alla nostra casa c'è l'autorimessa con l'automobile postale che trasporta la gente i pacchi e le lettere a Verdabbio.

*Martino Righetti, 1. classe, Cama*

## A BIVIO

### *Visto da un piccolo*

Il nostro ufficio postale è nuovo, e moderno. Alla posta c'è molta gente che va a portare e prendere pacchetti e lettere.

Davanti alla posta c'è anche la bucalettere. C'è anche un grande piazzale. Lì si ferma l'automobile postale. Vicino alla posta c'è anche la rimessa.

*Claudia Torriani, 2. classe, Bivio*

### *Visto da un « grande »*

Il nostro ufficio postale fu costruito alcuni anni fa. La «posta vecchia» era situata nell'albergo Post.

Il nostro ufficio postale non è tanto grande ma molto bello. C'è una bucalettere all'esterno e una all'interno. Per entrare si deve passare per due porte: la seconda si apre quasi da sola. I bambini piccolini si fermano spesso a vedere come si apre e si chiude.

Nell'ufficio postale ci sono pure delle stanze per i conducenti delle corriere.

Ci sono persone che si recano spesso alla posta. Il lattaio va tutte le mattine e tutti i pomeriggi a portare la panna e a prendere il burro.

Il signor Lanz va tre volte al giorno alla posta. È sempre frettoloso. Porta sempre con sé una cartella color bruno. Se appena piove o nevica un po' lo si vede con il suo mantello chiaro e il suo berretto nero rotondo. È molto complimentoso. Fa molti complimenti ed anche confusione.

D'inverno si vede anche spesso il signor Giovanoli che fa il portiere all'albergo Solaria. Non ha mai fretta. Non fa molti complimenti. È un tipo campagnolo. In estate aiuta a costruire case e a riattare case e stalle. Alcuni anni fa ha pure fatto il pastore.

*Emma Giovanoli, 7. classe, Bivio*

## A ROSSA

Il nostro ufficio postale lo stanno rimettendo a nuovo. Io quando entro in casa vado subito a vederlo. L'ufficio è molto grande, è molto bello, c'è ancora qualche cosa da finire. Vi è un bel pavimento tutto di parquet, e nell'atrio ci sono le piastrelle di graniglia. Lo sportello è ampio e moderno. Prima era più piccolo. Collocheranno anche la cabina del telefono.



Il nostro ufficio postale  
Agostino Papa  
6. cl. Rossa

L'ufficio postale ha tre porte. La porta d'entrata è bella, pesante, di larice con un vetro molto grande ed una inferriata. Il vetro dà luce all'atrio. L'ufficio postale ha tre finestre protette da piccole inferriate. È un ufficio grande per il nostro paese. La posta è al servizio di tutti.

*Nadia Marci, 4. classe, Rossa*

## IL POSTINO DI CAVAIONE

Anche il mio paesello, sebbene sia piccolo, ha un postino. È un uomo sui sessanta anni. Si chiama Pietro Plozza. Scende in valle, in compagnia del suo cavallo, tre volte alla settimana. Piova, nevichi, sia bel tempo, alla mattina lo si vede scendere col suo cavallo carico di pacchi e di lettere. Giunto in valle deposita la posta in partenza. Carica il suo cavallo e ritorna beato verso il suo paese. Lo si vede sbucare in fondo alla via, sempre sereno e felice del suo lavoro. Non si stanca mai. Appena arrivato, distribuisce a tutti qualche cosa, e così fa tutti contenti. Il nostro postino è un uomo che lavora molto. D'estate falcia tutti i suoi prati da solo, perché i suoi figli sono tutti lontani a lavorare.

Il nostro postino ha un bel carattere. Quando entra nelle case ha sempre un sorriso sulle labbra e negli occhi gli si vede un raggio di bontà. È una persona allegra. Lo si sente sovente cantare o zuffolare. Accoglie tutti con semplicità e con grande bontà.

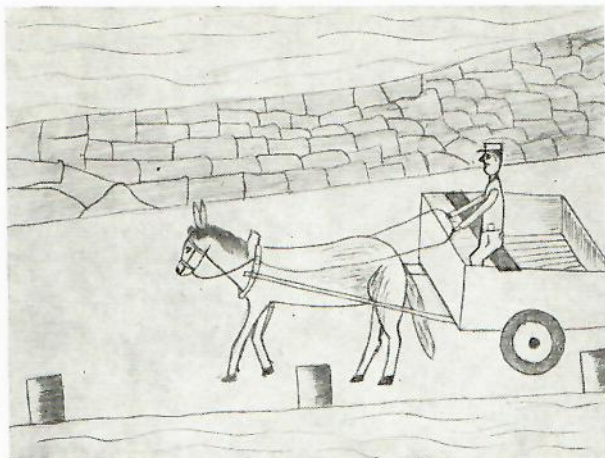
Pietro è molto semplice. Indossa i vestiti all'antica. Le sue mani sono callose, ma la fatica ed il duro lavoro non lo impensieriscono. I capelli sono bianchi, ma lo sguardo è rimasto gioviale.

*Rita Andreoletti, 8. classe, Cavaione*

## IL NOSTRO POSTINO

Il nostro postino si chiama Pietro. Va con la posta un giorno sì e un giorno no. Va giù a prendere la posta a Campascio. Va con il cavallo. I pacchi li mette sul carretto: qualche volta ne ha pochi. Ha sempre il libro della posta. Al giovedì

Il postino di  
Cavaione  
Plozza Bernardo  
6. cl. Cavaione



porta il giornale. Qualche volta non porta la posta a tutti, perché non tutti ne ricevono.

Quando piove o nevicata deve andare lo stesso, perché se non va, perde il posto. Quando è ammalato, va suo figlio a prendere la posta.

*Piera Plozza, 3. classe, Cavaione*

## A LEGGIA

È una bella casa, sembra una villetta. Appartiene al signor Ugo Biondini. È vicina alla strada, e quasi al centro del paese. Quando il postino arriva con la posta del treno delle sette, tante donne corrono nell'ufficio postale per vedere se c'è qualche lettera per loro.

Prima di Natale arrivano tanti pacchi e anch'io vado a vedere se c'è qualche cosa per la mia famiglia.

Nell'ufficio ci sono due telefoni, uno per l'impiegato e uno per la gente. Ci sono due bilancie, una piccola per pesare le lettere che si mandano all'estero e una grande per pesare i pacchi.

L'ufficio postale è un bel locale chiaro e pulito.

*Fausto Franco, 6. classe Leggia*

## A VERDABBIO

Il nostro ufficio postale si trova in una casa quasi nel centro del paese. È una bella casa, circondata dal giardino.

Si entra in un piccolo corridoio dove c'è la cabina telefonica pubblica. Nell'ufficio postale c'è un'impiegata. Fa il suo lavoro fra lettere, pacchi e giornali. Attraverso lo sportello serve le persone che vogliono spedire o ritirare la loro corrispondenza. Ha una grande scrivania per scrivere, un tavolo per deporre i pacchi e una bella bilancia.

La nostra postina è una brava donna del nostro paese. Ha sempre un bel sorriso per tutti.

*Carmen Bai, 5. classe*



Il nostro ufficio postale  
 Claudia Paggi  
 7. cl. Braggio

## A BRAGGIO

Qui a Braggio fu costruito nel 1963 un nuovo ufficio postale. Prima era piccolo ed era anche vecchio. Adesso è bello e grande. Si trova nella frazione di Stabbio. È vicino alla casa del postino.

Il tetto è a terrazzo con una bella ringhiera, che nel mezzo ha uno stemma. Nell'interno c'è la cabina telefonica, tutto l'occorrente per pesare i pacchi, francobolli, bolli, libri. Le pareti sono colorite in giallo. Sulle finestre ci sono le inferriate. La porta ha un finestrino. Incassata nel muro c'è la bucalettere, vicino è appeso l'orario e c'è un cartellone rosso con la scritta bianca.

Prima non c'era lo sportello, ma si andava direttamente nell'ufficio dove c'era l'impiegato. Adesso si deve andare allo sportello.

*Giacinta Berta, 4. classe, Braggio*

Il nostro ufficio postale si trova in cima alla frazione di Stabbio, vicino a casa mia. La porta e due finestre guardano verso ovest, un'altra finestra guarda verso sud. Davanti c'è una piazzetta. L'ufficio ha il tetto piatto, con una ringhiera intorno. I muri esternamente sono di color giallo, la ringhiera è verde.

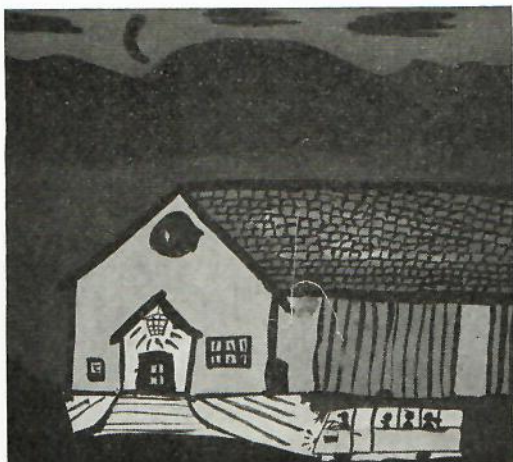
Nell'interno ci sono: la cabina telefonica, un tavolo, lo sportello. Un altro telefono, sul tavolino è usato solamente dall'impiegato postale che è mio padre. Una volta l'ufficio postale era in casa mia. Quelli della posta decisero poi di costruirne uno nuovo.

*Cesarina Paggi, 5. classe, Braggio*

La nostra posta è bella. Non è vecchia. Davanti alla nostra posta c'è un grande piazzale. Nella nostra posta c'è il postino e la postina. Qualche volta c'è anche una signorina. Sopra l'ufficio c'è una stanza.



Il nostro ufficio postale  
Emma Giovanoli. 7. cl., Bivio



La prima corriera parte alle sei. Davanti alla nostra posta c'è una grande panca. Ci sono le caselle postali e una bucalettere. Ci sono tre finestre con un'inferriata. Poi ci sono grandi rimesse per mettere le automobili postali. C'è anche il carrettino del postino. Nella nostra posta ci sono tante cose. Lì ci va tanta gente. C'è anche un telefono. Nella posta ci sono due panche.

*Erica Guidon, 3. classe, Bivio*

## A POSCHIAVO

La stazione ferroviaria era troppo piccola. Già da anni si progettava di costruirne una più grande e moderna. Ma mancavano i denari.

La posta aveva i suoi uffici in una casa privata sulla piazza comunale. Allora, pensando al proverbio: «L'unione fa la forza», la Ferrovia Retica e la Posta si unirono, fabbricando uno stabile in comunione.

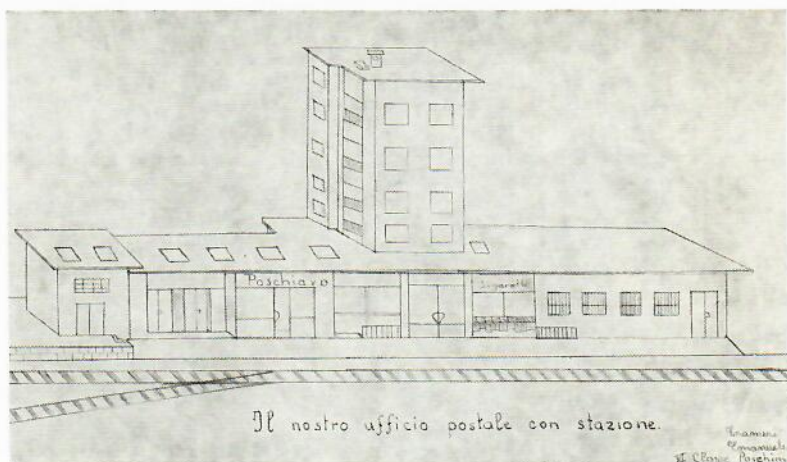
Questo fu la felice occasione che diede a Poschiavo un ufficio postale nuovo. L'ufficio postale si trova dunque nel fabbricato della Ferrovia Retica. Ciò risparmia alla posta il trasporto della corrispondenza e dei pacchi dalla posta alla stazione e viceversa.

L'ufficio postale è molto moderno: ha tre sportelli, due cabine telefoniche e diverse bucalettere.

Il signor Iseppi dirige questo ufficio in modo esemplare. Lo aiutano due signorine e cinque portalettere.

La gente di Cimavilla si lamenta che il nuovo ufficio postale è troppo lontano. Io invece sono contentissima, perché è a due passi da casa mia.

*Laura Peng, 6 classe, Poschiavo*



Il nostro ufficio postale con stazione. — Emanuele Cramerì, 6. cl., Poschiavo

Già da lungo tempo a Poschiavo si parlava della necessità di un nuovo ufficio postale. Si dovettero sormontare tanti ostacoli e discutere a lungo per arrivare a stabilire il posto di costruzione. La maggior parte dei poschiavini non era d'accordo che fosse costruito fuori dal centro del paese. Le autorità hanno però vinto e la posta fu costruita vicino alla stazione ferroviaria nel 1962.

Per abbellirla l'anno scorso hanno fatto applicare un bel mosaico che rappresenta cielo, mare, terra, opera del nostro cittadino Fernando Lardelli.

Nel nostro ufficio postale sono impiegati il capo ufficio signor Iseppi, due signorine e cinque portalettere.

Tante ragazze di Poschiavo desidererebbero fare il tirocinio nell'ufficio postale nostro, che è tanto bello e tanto comodo, ma purtroppo non tutte hanno la fortuna di poter essere ammesse.

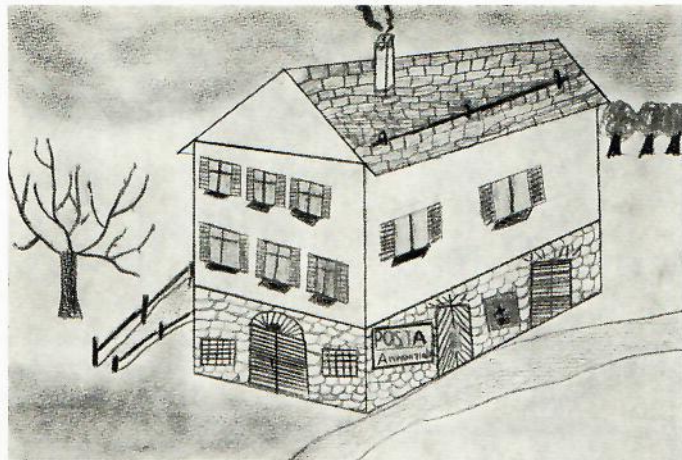
*Maria Teresa Gervasi, 6. classe, Poschiavo*

## DIZIONARIETTO POSTALE

**Carrozza postale ambulante:** Vettura annessa ai treni sulla quale è installato un ufficio, ove l'impiegato lavora mentre il treno corre. Si può dire semplicemente « ambulante ».

**Casella postale.** — È detta anche casella con serratura. Gli invii postali in arrivo sono messi subito nella casella del destinatario, il quale può aprire, prendendo con sé gli invii, quando vuole.

L'ufficio postale  
Renata Costa  
4. cl. Annunziata



Distribuzione postale. — La consegna delle lettere, dei pacchi, del denaro ecc. fatta a domicilio dei destinatari.

Fermo-posta. — Di invio che deve essere ritirato direttamente dal destinatario allo sportello dell'ufficio postale.

Personale postale. — Tutti coloro che lavorano per la posta.

Posta aerea. — Posta-lettere trasmessa per mezzo degli aeroplani.

Posta da campo. — Posta militare, comprende gli invii mandati alla truppa o dalla truppa spediti ad altra truppa oppure a persone non militari. Tali invii godono della franchigia di porto, purché il loro peso non sia superiore a chili 2,5.

Posta-lettere. — Comprende gli scritti, le stampe, i campioni di merci, ecc.

Postale. — Aggettivo, delle poste, attinente alle poste (esempio: tariffa postale, corsa postale, pacco postale ecc.).

Posta pronta. — Espressione usata per dire che il corriere postale è pronto per la spedizione.

Postino. — Portalettere.

Privativa postale. — Facoltà concessa in modo esclusivo dalla legge federale alle poste di trasportare invii e viaggiatori con mezzi di trasporto ad orari fissi.

Segreto postale. — È detto anche segreto d'ufficio, è l'obbligo degli impiegati postali di tacere i fatti di cui siano venuti a conoscenza nell'esercizio della loro professione.

Ufficio postale. — Il luogo stesso dove gli impiegati lavorano.

Segni di valore postali. — Sono i francobolli, le cartoline postali, le fasce bollate.

### III. Tema: Una lezione che mi piace

#### LA STORIA NATURALE

A me piace la storia naturale, perché imparo a conoscere la vita degli animali domestici che sono: il gatto, il cane, la mucca, la pecora. Abbiamo già trattato diversi animali e i loro prodotti. Spero che di storia naturale ce ne sia ancora molta da studiare, perché è molto istruttiva.

*Marilena Grassi, 2. classe, Braggio*

#### I LAVORI FEMMINILI

La mia lezione preferita è al venerdì. A me piace andare a lavori femminili. A me piace lavorare a maglia, cucire la borsa, e in quarta classe io farò il cuscino. La mia sorella ha già incominciato il cuscino.

Io ho già fatto il sacco per la biancheria. La stoffa della mia borsa è grigia, invece quella delle altre bambine è celeste chiaro o oscuro.

Io a lavori femminili non sono mai mancata, neanche l'anno scorso.

*Tosca Rosa, 2. classe, Lostallo*

#### LA STORIA DELLA PATRIA

Noi quest'anno abbiamo avuto tante materie di scuola. La geografia stento a impararla, tutti quei nomi tedeschi non riesco a tenerli a mente. La storia naturale non attira tanto la mia attenzione, la grammatica poi non la posso digerire: solo i verbi li capii e li studiai bene.

Il mio forte è la storia. Quest'anno abbiamo parlato dei Waldstetti. Oh, come aspettavo il sabato per sentire un fatto nuovo!

E quando la maestra ci interrogava, io non mi accontentavo di alzare la mano, ma per annunciarmi alzavo perfino un piede, perché mi vedesse meglio.

Durante la ricreazione noi imitavamo i personaggi e le scene della storia.

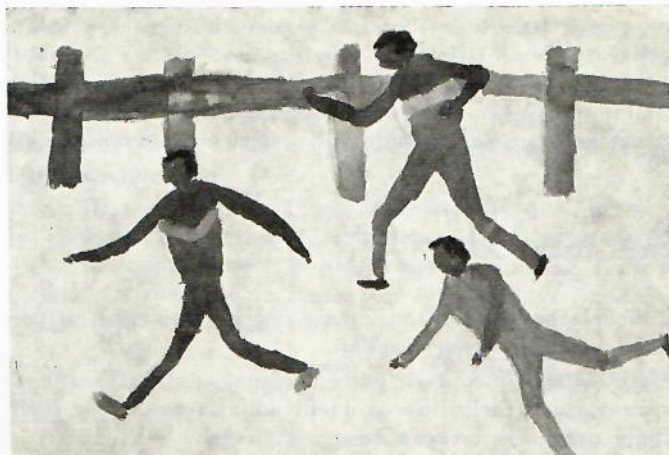
Quando parlammo di Guglielmo Tell feci un arco e le frecce, misi mio fratello contro il muro della casa parrocchiale e sulla testa gli posai la mela che la maestra distribuiva per la ricreazione, tirai.

Per fortuna mirai più in alto e la freccia andò a infrangere un vetro della camera del signor curato. E se non sbagliavo mira? Meglio non pensarci.

*Andrea Lauber, 4. classe, Buseno*

Una lezione che  
mi piace

Lucio Pedrotti  
6. cl. Grono



## LA GINNASTICA

La lezione che preferisco è la ginnastica. C'è ogni lunedì pomeriggio dalle due meno un quarto alle quattro. Ai ragazzi la fa il signor maestro Boldini, alle ragazze il signor maestro Bianchi.

Mi piace perché facciamo molte gare di atletica: corsa staffetta, salto in alto e salto in lungo. Molte volte facciamo esercizi preliminari e lotta libera. Ogni lezione termina con una partita di calcio che a me piace molto. Io gioco sempre ala destra. Tornando a casa sovente qualcuno brontola per colpa del maestro che qualche volta non arbitra bene.

D'inverno invece della lezione di ginnastica facciamo lavoro manuale con la signora maestra. Quest'anno abbiamo eseguito diversi lavori col traforo.

*Paolo Luban, 4. classe, Grono*

## IL DISEGNO

Oggi a disegno abbiamo fatto qualche cosa che mi piaceva. Questa mattina prima di uscire di scuola la maestra ci disse: «Oggi dopo pranzo portate una patata».

Io l'ho portata e abbiamo fatto un burattino. Alcuni l'hanno soltanto colorito. Il Peter gli ha messo nome Madam ed io l'ho chiamata Mossio. Questa sera sono proprio contento che per compito ho potuto parlare del pupazzo che ho fatto nascere e che ho già battezzato, perché è tanto bello e mi piace molto. Ha un paio di baffi e una bella barba, due occhi e un bel cappello con in cima una palla color viola. Ha un vestito di cartone ricoperto di stoffa color oro. È molto carino. È un vecchio, ma non sembra, perché ha un sorriso che lo fa ringiovanire.

*Luigi Santos, 4. classe, Lostallo*

## LA BATTAGLIA DI NÄFELS

La lezione che più mi piacque fu il racconto della guerra di Näfels.

Quando gli Austriaci uccidono gli abitanti di Weesen, i Glaronesi fanno una trin-

cea e aspettano il loro eterno nemico. L'Austria raduna seimila uomini e dà battaglia a seicento Glaronesi. Per ben dieci volte i Glaronesi attaccano gli Austriaci. Dopo la decima volta sono sfiniti. Si fa partire un messaggio che dice: «Mille uomini in aiuto». Alzano grida spaventose gli Austriaci e prendono la fuga. Arrivano sul ponte che crolla. Gli austriaci perdono duemila uomini.

*Bruno Costa, 6. classe, Annunziata*

## L'ARITMETICA

A me piace fare conti, ma non riesco tanto. Sul quaderno ho fatto tanti conti, alcuni giusti e alcuni sbagliati.

Quasi sempre li copiavo dalla lavagna, e alcuni anche dal fascicolo. I conti dal fascicolo sono facili, invece quelli dalla lavagna sono difficili e lunghi. Sono conti lunghi perché la lavagna è larga e lunga.

Far conti è bello, ma bisogna saperli bene.

*Raffaele Grassi, 2. classe, Lostallo*

## PARLIAMO DI ANIMALI

Quando viene la settimana con le lezioni di storia naturale sono contenta, perché la storia naturale è una lezione che mi interessa molto. Quest'anno dapprima abbiamo trattato gli animali conosciuti: la lepre, la volpe, la vacca, il cane e i loro amici e nemici.

Il signor maestro domanda qual'è il nemico della lepre e poi fa tante domande. Adesso parliamo degli uccelli. Se vado in giro e vedo degli uccelli cerco di scoprire i loro nomi e penso come vivono e cosa fanno. Abbiamo parlato di alcuni uccelli e li mettiamo sempre in relazione con l'ambiente dove vivono. Ne prendiamo sempre quattro per volta per vedere le loro caratteristiche e quale è il nemico dell'uno e dell'altro. È bene che ci siano nemici che mangino gli animali malati, altrimenti gli animali sani si ammalerebbero anche loro.

È bene che ci siano lezioni di storia naturale, così noi impariamo come dobbiamo tenere gli animali.

*Lia Giovanoli, 6. classe, Bondo-Promontogno*

## LEZIONI BELLE E BRUTTE

La lezione che mi piace è la storia perché tratta di molti avvenimenti dei tempi antichi. Quest'anno abbiamo studiato la storia dei Waldstetti e di Guglielmo Tell. Mi piace anche il canto, la storia naturale, la grammatica, la ginnastica.

La lezione che non mi piace è la geografia, perché si parla della Moesa, da dove nasce fin dove va a finire e di tante altre cose che io non ricordo più.

So che è una lezione importantissima, ma a me la geografia non piace neanche un po'!

*Giovanna Minola, 4. classe, Grono*

*(Annotazione in rosso della maestra: Evviva la sincerità! Però, se si studiasse un tantino di più... anche le altre «cose» si ricorderebbero più facilmente!!)*

## CHE BELLA ROBA, E QUANTA!

La lezione che mi va a genio è il manolavoro. Vorrei avere cinque giorni e mezzo di manolavoro e solo mezzo di scuola, alla settimana.

I giorni in cui vado a manolavoro sono molto contenta. A manolavoro si impara molto anche per quando saremo grandi.

Ieri, domenica 16 maggio, la signorina maestra fece l'esposizione dei nostri lavori. Erano esposti i lavori delle prime sei classi. L'esposizione la visitarono mamme, padri, ragazzi e ragazze. Che gioia vedere la gente osservare le cose! La signorina maestra il giorno dopo ci consegnò le nostre cose. Quando arrivammo a casa la mamma ci disse: «Che bella roba, e quanta!»

*Silvana Costa, 6. classe, Annunziata*

## MI PIACE LEGGERE

La lezione che più mi piace è la lettura. Il mio libro è il «Trenino» e ci sono tante belle storielle. Io pochi giorni fa ho letto un bel libro della «Biblioteca per tutti», che ha fatto arrivare la nostra maestra. È intitolato: Le belle fiabe d'Inghilterra. Ci sono dieci belle fiabe.

*Elvira Bittana, 2. classe, Rossa*

## MI PIACE L'ARITMETICA

La lezione che più mi piace è l'aritmetica, perché si impara a far di conto che è molto importante. Se per esempio vogliamo fare conti e non siamo capaci, allora si disturba la mamma e il babbo.

Quando il babbo mi dice di fare conti a voce, dico sempre di sì, perché mi piace molto. Sul fascicolo di terza ci sono diversi quesiti facili. Tutte le mattine abbiamo aritmetica: sono contenta.

*Mariangela Paggi, 3. classe, Braggio*

## I LAVORI MANUALI

La lezione che mi piace di più è quella di lavori manuali. Facciamo dei disegni di foglie, di fiori. Disegniamo sui vetri. Alla parete ci sono tanti disegni.

Facciamo delle collane coi turaccioli. I lavori manuali li facciamo al venerdì. Noi al venerdì cantiamo: «Su nel cielo c'è una stella». È una canzone che cantano alla radio prima di dire le fiabe alla radiolezione.

A me è piaciuta la storia di Pippo.

*Antonio Tonolla, 2. classe, Lostallo*

## LA LEZIONE DA ME PREFERITA

A me piacciono molte lezioni. Ma una, cioè la storia naturale, mi piace più di tutte. La preferisco perché è molto interessante ed utile. Quando il maestro spiega, sto attenta, innanzi tutto perché è mio dovere, poi perché sono attratta dalle parole del maestro. Ho notato che in generale tutti i miei compagni stanno attenti

e non perdono una sillaba di ciò che dice il maestro. Ciò denota che la lezione interessa tutti. Il maestro sa spiegare brevemente, con chiarezza, mediante parole semplici, ordinate. Per questo il mio maestro merita una lode.

Dopo la spiegazione c'è una conversazione libera, cioè un breve riassunto di ciò che è stato spiegato. Un breve testo scritto nel quaderno, seguito da un chiaro disegno, completa la lezione. Ecco come si svolge di solito la lezione di storia naturale nella mia scuola.

La storia naturale ci fa conoscere i meravigliosi misteri della natura, ci rivela la grandiosa utilità di animali e di piante. Ci svela la presenza di Dio, celata in ogni più piccola sua parte. Questa grande natura si può chiamare il modello della perfezione.

Io sono grata a coloro che mi rivelano questi grandi segreti, pieni di bellezze insuperabili.

*Lea Zala, 6. classe, Mesocco*

## LA GRAMMATICA

È la mia lezione preferita. Abbiamo ogni giorno lezione di grammatica e non mi stanca mai. Forse è la maniera di insegnarla: facciamo delle piccole gare, esaminiamo a vicenda i nostri lavori e li classifichiamo.

Sono felice quando la signora maestra ci annuncia un esame o una prova. Felice e serena quando la mattina entro in classe e vedo davanti a me una lavagna piena di verbi, nomi, coniugazioni e un po' di tutto. In questo ramo sono abbastanza brava, ed ho la speranza che con la grammatica imparerò bene l'italiano e troverò meno difficile le lingue straniere.

Mi piace anche l'aritmetica, e trovo belle tutte le altre lezioni. Ma soprattutto mi piace la grammatica, quella povera grammatica che per tanti scolari è una spina nell'occhio.

*Carla Cortesi, 6. classe, Poschiavo*

## GLI UCCELLI TRAMPOLIERI

La settimana scorsa abbiamo dovuto studiare storia naturale. A me piace questa lezione. Abbiamo trattato gli uccelli trampolieri. Era molto interessante. Qui da noi questi uccelli non esistono ma è bello e interessante conoscerli.

Gli uccelli trampolieri si riconoscono perché hanno dei segni caratteristici: le gambe lunghe, il collo pure e il becco lungo e acuto. Hanno anche una membrana natatoria, ma più piccola di quella degli uccelli palmipedi. Il signor maestro ci ha fatto vedere alcuni uccelli trampolieri che sono esposti nella vetrina.

Questi uccelli si nutrono anzitutto di rane, di pesciolini, di topi, di animaletti che vivono nell'acqua, di lumache, di vipere ed anche di uccelli da nido e di insetti. Vivono in riva ai fiumi; la cicogna sta anche sui camini delle case.

Io non ho mai visto un uccello trampoliere vivo, ma impagliato sì.

*Elsi Meuli, 6. classe, Bondo-Promontogno*





Il corvo e la volpe  
Elsi Meuli, 6. cl., Bondo

## LA STORIA NATURALE

La lezione che mi piace di più è la storia naturale perché insegna tante cose belle, utili e interessanti. Si impara a conoscere i fiori che sono così belli e di tante qualità e gli alberi che crescono nelle nostre vallate e nei nostri boschi.

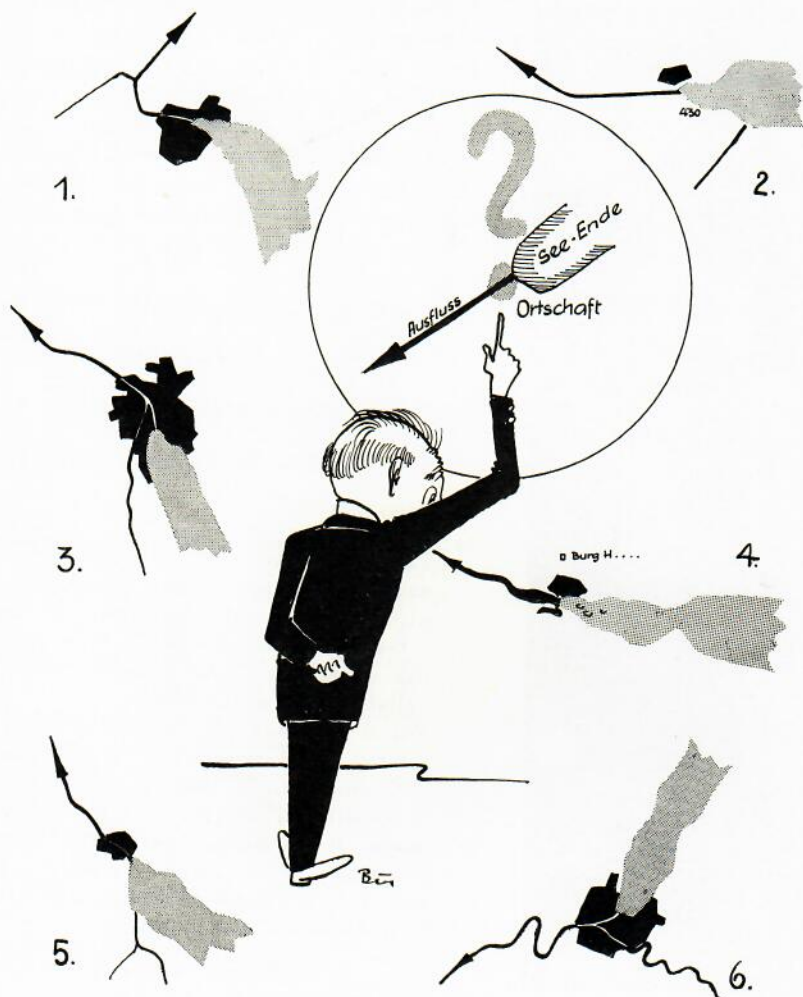
Poi si studiano gli animali selvatici e domestici e gli uccelli che ci rallegrano coi loro cinguetti. Si impara a conoscere tutte le qualità di insetti, le api che fanno il miele, le formiche che girano sempre in cerca di cibo, le farfalle variopinte. In questo anno di scuola abbiamo imparato a conoscere molte cose belle.

*Antonietta Beeli, 4. classe, Grono*

## FACCIAMO GINNASTICA

La lezione che mi piace è la ginnastica. A ginnastica facciamo tanti giochi. Facciamo i nani, e dei giochi che dopo si deve fare la penitenza. Qualche volta andiamo alla sbarra e agli anelli. La lezione di ginnastica è al giovedì dopo pranzo. La signorina maestra è brava perché ci insegna tanti giochi. Anche le ragazze hanno la lezione di ginnastica.

*Willy Müller, 2. classe, Lostallo*



## CHI È BRAVO IN GEOGRAFIA?

I nostri antenati costruirono le loro abitazioni nei luoghi dove la natura prometteva sicurezza, cibo e possibilità di commercio. Dove un fiume abbandona il lago, sono così sorte le località che tu vedi segnate sullo schizzo. Cerca il nome della località e del fiume, e aiutati con la carta geografica.

# *Fuori concorso*

## IL NOSTRO GIORNALINO

*Ci parlano gli scolari di Leggia*

### PARLA UNA FOGLIA

In primavera non sono una foglia, sono gemma. Poi il tepore del sole mi fa sbocciare e così io metto fuori la testolina e guardo la natura. Il gelo scompare a poco a poco. Io cresco, cresco, fino a diventare bella grande. Il mio vestito è semplice, verde e luccicante. Intanto continuo a crescere. Il vento mi fa dondolare. Gli uccellini salgono sull'albero e cantano. Qualche volta si posano proprio dove sono io. Poi arriva l'estate. Sull'albero batte il sole e fa tanto caldo. Passato l'estate, arriva l'autunno. È la stagione della mia morte. Comincio a diventare gialla, poi rossastra ed anche un po' bruna. Poi mi stacco dall'albero e cado. Il vento non mi lascia un minuto di riposo. Mi scaraventa di qua e di là. Alla fine mi fermo vicino a un albero. Passa un contadino e mi schiaccia. Mi tramuto in tante bricioline e così la mia vita è finita.

*Franca Franco, 6. classe*

### IL MIO OROLOGIO

Il mio orologio è molto bello. A me piace l'orologio. Fa: tic, tac. Ha due lancette: una segna le ore, e l'altra i minuti. La mia mamma non me lo lascia adoperare. L'ho adoperato domenica quando ho fatto la prima comunione.

*Moreno Zoppi, 2. classe*

### NATALE

A Natale viene Gesù Bambino a portare i doni. È molto bello guardare sotto l'albero. Io accendo le candeline e poi canto.

*Loredana Bariletti, 1. classe*

### IL NOSTRO PAESE

Il nostro paese si chiama Leggia. Si trova sulla sponda destra della Moesa. Ci sono circa 40 case e le famiglie sono 43 o 44. Ci sono case che sembrano quasi nuove. C'è la chiesa parrocchiale con vicino il camposanto, c'è la scuola, ci sono due ristoranti. Le fontane ornano il paese e in esse zampilla sempre l'acqua fresca e chiara. L'acqua c'è in quasi tutte le case e poche sono le vecchiette che hanno mantenuto l'abitudine di attingere acqua con i secchi.

Ogni tanto le massaie si recano al lavatoio e l'occasione di fare una chiacchierata non manca mai.

Al centro del paese c'è una bottega dove vendono il pane e altri alimenti. Più in basso si trova l'ufficio postale dove noi bambini per Natale andiamo a prendere i pacchi, le cartoline, le lettere.

Leggia è un paese semplice di montagna, ma io mi trovo molto bene qui.

*Graziella Bofetti, 6. classe*

## UNA CROCE

È posta sopra un muro vicino a casa mia. È al confine tra il prato e la strada. La sua unica compagnia è un cespuglio in fiore che si specchia nella fontana di fronte. Prima c'era un'altra croce, che con il passare del tempo dovette essere sostituita con una nuova preparata da mio fratello.

Quando passano dei tedeschi per la viottola fanno sempre il segno della croce. Un giorno un tedesco già anziano voleva farmi credere che dove c'è una croce c'è un tesoro, ma io non ci credo.

*Mariangela Franco, 8. classe*

## UN VECCHIETTO DEL MIO PAESE

Si chiama Guglielmo Biondini. È gerente del Ristorante della Posta. È sempre allegro e arzillo. Ha 82 anni. Il suo lavoro preferito è la coltivazione della vite. Ha i capelli grigi e porta anche i baffi. Spacca sempre la legna, pulisce il pollaio e serve i clienti nel ristorante.

Ogni tanto va a «Tecc» a vedere la sua stalla e a controllare le sue piante di castagno nella selva. Ha fatto per tanti anni l'ispettore del bestiame e sempre in modo perfetto.

Ha molte galline che fanno tante uova. Ha tanti alberi da frutta. D'autunno fa il vino e la grappa. È molto gentile con i clienti e con i bambini. In primavera vanga l'orto e lo semina.

Quando vado a prendere le sigarette per il mio babbo, mi dà sempre qualche cosa. Non è mai stato ammalato. L'anno scorso però è stato alla casa di cura, perché si era fatto male a una mano.

*Luciana Rossini, 6. classe*

## I GOLOSI

I bambini golosi comperano le caramelle e le cicche. I golosi quando sono davanti alle vetrine e vedono tante cose vogliono comperare tutto e si leccano i baffi. Tutti i bambini sono golosi. Le caramelle rovinano i denti. Io quando ho dieci centesimi li metto nel mio maialino di terracotta.

*Bruna Rossini, 2. classe*

## LA MIA BICICLETTA

La mia bicicletta ha dieci anni. È di colore rosso. Fino che l'adoperava la mia mamma era in ordine, adesso che l'adopero io per andare alla stalla, è tutta disfatta. Non ha più il fanale e neanche il parafango. Non funziona più il freno.

Qualche volta l'adopera anche la mia sorella, ed io allora le dò pedate e la picchio. A me piace andare in bicicletta, ma la mamma mi sgrida, perché sulla strada è molto pericoloso.

Io quando vado a «Tecc» e scendo dal ponte lascio andare tutti freni. Allora mi piace perché si viaggia forte.

*Antonio Gianella, 3. classe*

## DALL'ALTA VALLE MESOLCINA

### LA TELEVISIONE

Una decina d'anni fa comparvero nel nostro paese i primi apparecchi televisivi. Fu un grande avvenimento. Io avevo allora tre o quattro anni. Mio nonno che è oste, aveva fatto installare nel salone un bell'apparecchio che funzionava a meraviglia. In quegli anni nel villaggio c'erano due o tre televisori, ragion per cui il nostro ristorante era sempre affollato. Tutti volevano vedere e sentire tutte le trasmissioni. Anch'io mi interessavo molto della trasmissione per i più piccoli, che era per me una scena magnifica.

Oggi su quasi tutti i tetti delle case è issata un'antenna, che serve a ricevere le onde sonore e a dare la visione al video. Sembra quasi incredibile che oltre a sentire le voci, si possano anche vedere le persone e le cose.

Ascoltando un documentario noi possiamo recarci in capo al mondo, pur restando comodamente seduti sul divano.

Il mondo è tutto meraviglioso, pieno di emozioni. E attraverso la televisione noi possiamo viverne gran parte delle più importanti.

*Silvano Fasani, 6. classe, Mesocco*

### ARRIVA IL DOTTORE

Quando avevo tre anni mi ammalai; presi l'influenza e dopo qualche giorno la broncopolmonite e la pertosse. Il dottor Bonzanigo disse alla mia mamma che non sperava di salvarmi. Durante la notte il babbo e la mamma facevano a turno la veglia accanto al mio letto. Il dottore mi diede una medicina frizzante. Veniva a farmi le iniezioni. Quando tossivo diventavo rossa rossa. Quando mi alzai ero così debole che non riuscivo a camminare.

Quando ero quasi quasi guarita mi venne fame. Sul davanzale della finestra c'era un barattolo di pomata, quasi pieno. Io avevo fame, presi la pomata e la mangiai. Ma non mi piaceva e la sputai in terra. Arrivò la mamma, e vedendo la pomata in terra, si mise le mani nei capelli.

La mamma dice che ero diventata tanto debole e magra, che anche la testa era diventata piccola. Non credeva che un giorno sarei diventata così grassa come lo sono adesso.

*Margherita Rosa, 3. classe, Lostallo*

### SI SVEGLIA LA MIA CUCINA

Ogni mattina presto sento che la mia nonna si alza per preparare il caffèlatte al mio babbo. Lui deve alzarsi presto per andare a Grono a lavorare. Torna alla sera alle sei e un quarto.

I miei gatti si sono svegliati e miagolano fuori della porta. La nonna apre loro la porta per lasciarli entrare in cucina. Essi vanno vicino al fuoco.



Calendimarzo

Clara Salis, 3. cl., Bivio

Quando ci alziamo noi, la nonna ha già acceso il fuoco nel focolare e anche la stufa. Poi prende la pentola e mette l'acqua sul fuoco, per poterci lavare con l'acqua tiepida. Non la mette sulla stufa perché ci vuol troppo tempo fin che è calda.

*Gianmarco Briccola, 2. classe, Lostalio*

## LA MIA MUCCA

Il mio babbo alleva delle mucche. Ne ha una molto bella. È una manza che si chiama Selva. È figlia della nostra Sonia, la mucca più vecchia che abbiamo nella stalla. È molto grossa, ha delle corna aguzze che mi piacciono molto.

La bella mucca ha un grazioso musetto e tutti i mercanti le fanno l'occholino. Ma il mio babbo non la vorrebbe vendere, perché è della nostra razza.

Siccome ognuno di noi ha la sua mucca, io volevo tenere la Selva; ma la Margherita la vorrebbe anche lei, così la teniamo assieme. Io sono già andata ai monti con la mia Selva, quando era una vitellina; poi vi andai ancora l'anno scorso quando era una manzetta e quest'anno che è una grossa manza.

*Mariuccia Rosa, 4. classe, Lostalio*

## IL VENTO

Quest'anno il vento ci ha fatto molte volte paura.

Un giorno mi trovavo al Pian San Giacomo, presso la mia zia, quando si scatenò un ventaccio furioso e freddo. Io mi trovavo ancora a letto, lo sentivo e mi faceva paura. Mi faceva venire la pelle di gallina sulle gambe.

Subito mi alzai. Mi vestii in fretta per poi andare vicino al focolare a far colazione. Poco dopo il vento cessò. incominciò a nevicare e dopo tre ore ricominciò a soffiare il vento. La poca neve caduta si ammucchiava al riparo di qualche sasso. Io incominciai a correre per riscaldarmi, ma non c'era nulla da fare, era troppo freddo. Il vento era gelido. Allora domandai alla mia zia se potevo andare a casa.

Lei fu d'accordo e io presi le mie cose e ritornai presso la mia famiglia. Ad ogni passo che facevo scendendo, sentivo che mi riscaldavo, perché il vento diminuiva.

Il vento nella mia frazione era debole. Mi misi a giocare contento perché era molto più bello che lassù in quella stalla povera, triste e fredda, sola in mezzo alla neve. Io sono contento ora, ma il vento non mancherà mai da noi, ci starà sempre vicino. Se vuol soffiare, nessuno lo ferma.

*Marino Furger, 6. classe, Mesocco*

## MIA MADRE

Si chiama Mariangela. Ha una statura piuttosto alta. Fra i suoi capelli castani già ce ne sono alcuni grigi, e ciò mi rende alquanto triste: mi fa pensare che sta invecchiando. Sulla sua fronte ci sono alcune rughe. I suoi occhi sono castani. Cammina sempre in fretta.

Il suo carattere è molto buono. Ci vuole un gran bene e si affanna sempre per noi. È triste se non ci sentiamo bene; è invece allegra se le ubbidiamo o se abbiamo avuto un bel voto a scuola.

La mia mamma è sempre occupata nei lavori di casa: lava, stira, rammenda, cucina, pulisce. Veste sempre abiti grigi o azzurri.

La sera quando ritorniamo da scuola ci incita a fare il compito e ci aiuta se non siamo capaci. È sempre lei che ci consola, che ci rallegra. È buona, ma è energica e ci fa sempre ubbidire.

Le piace molto lavorare a maglia, anche alla sera quando è stanca.

Per noi ragazzi la mamma è un sole che ci riscalda; che ci rischiarla la via. È il più grande dono di Dio, che apprezzeremo completamente solo quando ci mancherà.

*Costanza Ciocco, 6. classe, Mesocco*

## MIA SORELLA

Il suo nome è Lorenza ma tutti la chiamano Renza. È impiegata nelle Ferrovie Federali a Castione.

D'inverno indossa un mantello bruno o verde e un berretto di pelo.

È un po' grassoccia e non tanto alta. È buona. Mi dà tutto ciò che le chiedo. Però devo ammettere che è un po' nervosa. Quando è arrabbiata e le chiedo qualche cosa, si arrabbia ancora di più e mi manda via. Poi viene la stizza anche a me e ci mettiamo a litigare. Interviene allora la mamma a separarci ed a mandarci una di qua e una di là. Quando le passa la luna ritorniamo insieme a ridere e a scherzare, e magari anche a cantare.

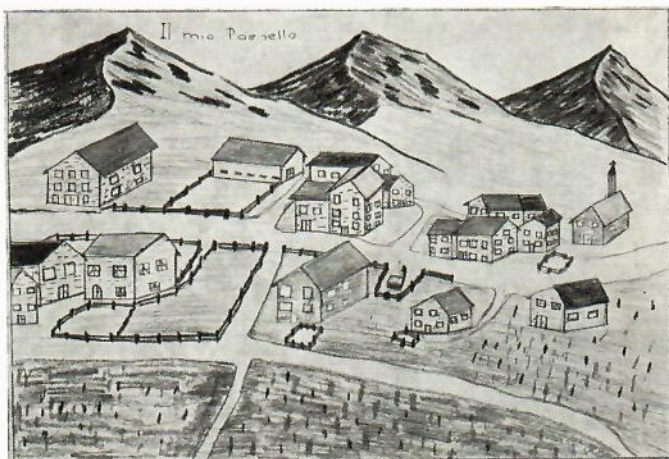
*Doris Ciocco, 5. classe, Mesocco*

## IL MIO MAIALE

Il maiale sta nel suo porcile. Esce nel cortile solo quando è bel tempo. Quando grugnisce, il cane si mette ad abbaiare; qualche volta pare che voglia strappare la catena.

Il maiale quest'estate è stato sui monti. Lassù sceglieva l'erba migliore e pascolava libero. Qualche volta si allontanava e noi dovevamo cercarlo.

*Fernando Fossati, 3. classe, Lostallo*



Il mio Paesello  
Carla Raselli,  
7. cl., Annunziata

## LA SESTA CLASSE DI POSCHIAVO

### SECONDO GIORNO DI PRIMAVERA

Quante meraviglie! La neve non c'era più, qua e là sbucava qualche filo d'erba. Nel prato che forma una piccola conca c'erano degli zafferani. Ne colsi un paio bianchi; di color violetto ne trovai solo uno, allora lo misi in mezzo.

Quando mi volsi per cercare altri fiori, vidi passare una bellissima farfalla color giallo oro. Portai i fiori alla mamma, che ne fu molto contenta.

Anche gli uccellini la mattina cominciano presto a cantare e a ringraziare Dio per averci ridato la primavera.

Tutti sono contenti, anch'io.

*Silvia Crameri, 6. classe, Poschiavo*

### UNA PERSONA A ME TANTO CARA

È la mia sorellina Iris. È nata il 27 ottobre 1963. Alla sua nascita pesava 3 chili e 100 grammi. È stata battezzata in San Vittore l'11 novembre, giorno di S. Martino. Ha gli occhi bruni, i capelli biondi, lunghi, ed è molto vispa per la sua età. È molto grassa ed ha la faccia rotonda.

In casa porta quasi sempre i pantaloni lunghi e sembrerebbe un maschietto, se non avesse i capelli lunghi.

Vorrebbe andare all'asilo ma è ancora troppo giovane. Intanto fa tribolare la mamma, perché scappa sovente e vuol toccare tutto.

Quando ci vede arrivare dalla scuola ci corre incontro ed è felice perché giochiamo con lei. Io mi diverto facendola saltare e a sentirla chiacchierare. Parla senza balbettare.



*Katti Giger, 6. classe, Poschiavo*

Questa mattina a scuola abbiamo acceso la terza candelina d'Avvento. Dunque Natale si avvicina. Tutti lo aspettano con ansia. È molto bello il tempo che precede il Natale. Ci si prepara alla grande festa con gioia. I bambini, grandi e piccoli sono molto più bravi del solito. Tutti sono felici perché si avvicina l'ultima e solennissima festa dell'anno. Genitori e parenti regalano ai ragazzi molti ben doni. Le vetrine sono colme d'ogni ben di Dio; non si può passare davanti senza fermarsi ad ammirare. Dappertutto c'è odore di festa, e aria di gioia. I negozi sono ben frequentati, c'è un andirivieni sulle strade e sulle piazze. Le mamme poi hanno un gran da fare a preparare regali e sorprese per tutti. L'albero di Natale tutto ornato e altre cose belle rallegrano il Santo Natale. Evviva il Natale!

### VETRINE IN FESTA

*Emanuele Cramer, 6. classe, Poschiavo*

Ho gridato almeno cinquanta volte «GABINAT», incominciando da casa mia fino alla chiesa. Ad ogni ragazzo che scorgevo gridavo: GABINAT. Questa usanza è tutta poschiavina e tocca a noi giovani mantenerla. I figliocci nel pomeriggio vanno a trovare il padrino e ricevono il GABINAT. Teri abbiamo festeggiato l'Epifania e il GABINAT non ci mancò. Mio padre mi racconta che ai suoi tempi giravano per le strade con una fodera per raccogliere dolci e ne mangiavano da fare indigestione. Oggi quel rischio non c'è perché il GABINAT ha ceduto il posto a Gesù Bambino e ai suoi doni. — Soltanto i padrini e le madrine più anziani tengono ancora al GABINAT.

«GABINAT»

*Anita Cortesi, 6. classe, Poschiavo*

È una vecchietta di 78 anni, si chiama Silvia Bontognali; è la zia di mia madre, ma noi la chiamiamo nonna. Abita tutta sola in una grande casa. Noi bambini quando non sappiamo cosa fare, andiamo da lei, che ci racconta della sua vita passata. Quando è ammalata le portiamo noi da mangiare, perché i suoi figli abitano a Poschiavo o in altri paesi lontani. Adesso è andata a Giubiasco col suo figlio, ma appena finito di rinnovare la sua casa, viene ancora ad abitare qui a Cologna. Io prego il Signore che la lasci vivere ancora tanti e tanti anni con noi.

### UNA PERSONA CARA

*Rosita Lanfranchi, 6. classe, Poschiavo*

Quest'estate andrà all'ospizio con i miei genitori; lassù sarà sempre all'aperto con la mia cuginetta Fabiola. In autunno, quando avrà l'età, sarà lieta di poter finalmente andare all'asilo con Cecilia e Donatella.



Il bucato  
Maria Cortesi  
6. cl., Annunziata

## I GIORNALINI DEI PICCOLI ROVEREDANI

### IL MIO GROTTO

Ieri sono andato al grotto. Il mio grotto è vicino al bosco. Vicino al grotto c'è un pozzo. Il grotto lo apriamo al sabato e alla domenica. La gente viene a mangiare il prosciutto e a bere il vino.

### LA FIERA DI MAGGIO

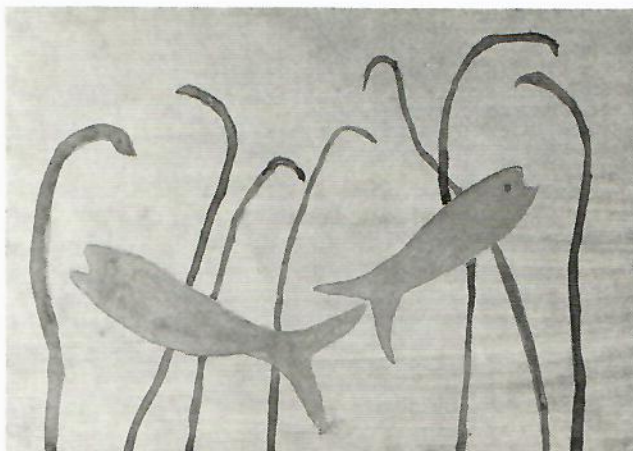
Oggi vado al mercato. Il mercato è in Piazzetta. Tutti gli anni c'è il mercato di maggio. Prima di tornare a scuola vado al mercato. Ci sono tanti bei giocattoli. Io compro le cartucce per la mia rivoltella.

Paolo Taddei, 1. classe

### I SOLDATI

Oggi sul piazzale c'erano tanti soldati. Facevano la marcia. I soldati andavano indietro e in avanti. Mi piace vedere i soldati. Portano gli schioppi. Qualche volta portano i caschi. Un soldato mi ha dato una carota. Hanno tanti camion.

Pesci affamati  
Giuliano Imberti  
5. cl., Leggia



### **I PESCI**

Il mio papà ha preso due pesci. Egli pesca nella Traversagna. Vado qualche volta con il mio papà a pescare. Sono contento quando il papà prende pesci, perché mi piacciono.

Davide Ponzio, 1, classe

### **I MIEI CAGNOLINI**

Io ho quattro cagnolini. I miei cagnolini hanno scavato un buco e sono entrati nel pollaio. Hanno mangiato due coniglietti e una gallina. Il mio papà ha coperto il buco.

### **GIOCHIAMO ALLE BOCCE**

Io ho le bocce per giocare. Dentro c'è il legno e sopra c'è la plastica. Gioco con i miei fratelli. Giochiamo sulla terrazza. Altri bambini di Guerra vengono a giocare con noi.

Martino Pizzetti, 1. classe

### **LE GENZIANE**

Ieri il mio fratello Gabriele ha portato tante genziane. Mio fratello era andato in Laura. La mia mamma ha messo le genziane in un bicchiere. Le genziane crescono in montagna. Sono molto belle. Mi piacciono.



Due pattinatori  
Maria Uffer  
3. cl., Castasegna

### **I MIEI DENTINI**

Ogni mattina lavo i denti. Ho il bicchiere e lo spazzolino. Pulisco i denti anche dopo pranzo. I miei denti sono bianchi. Il cibo si mastica con i denti. Ho già avuto mal di denti.

Nicoletta Giudicetti, 1. classe

### **AL CONCORSO DI GINNASTICA**

Ieri sono andata a Giubiasco al concorso di ginnastica. Le nostre ragazze sono state brave alla staffetta. Tutte le bambine indossavano una gonna bianca a pieghe. È stato molto bello a Giubiasco.

### **LA MIA MAMMA**

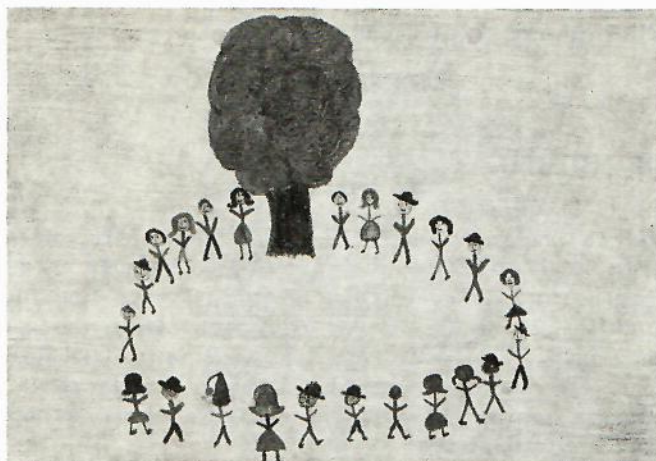
La mia mamma deve sempre andare dall'oculista. Porta gli occhiali. La mia mamma ha quaranta anni. Ha i capelli neri e corti. Si chiama Cristina. Mi fa i vestiti. Per il mio compleanno mi ha fatto un grembiule.

Daniela Sciuchetti, 1. classe

### **IL TIGLIO SUL NOSTRO PIAZZALE**

Il tiglio ha messo tutte le foglioline. Ora è tutto verde, è bello. Al tronco del tiglio è appeso un cestino. Nel cestino si buttano la carta, le bucce di banana e di arancia. Vicino al tiglio ci sono le pertiche. Sulle pertiche si arrampicano gli scolari.

Girotondo dei bambini  
Gianna Grassi  
3. cl., Lostallo



### FA BRUTTO TEMPO

Oggi fa brutto tempo. Pioviggina. Sono contento quando il cielo è sereno, perché è bel tempo.

Quando c'è il sole posso giocare all'aperto. Gioco con i miei fratellini nel prato. Giochiamo con le nostre automobiline.

Gabriele Bertossa, 1. classe

### LA FESTA DELLA MAMMA

Ieri ho servito il vespro nella chiesa di Sant'Anna. Ieri era la festa della mamma. Ho fatto un lavoro per la mamma, a scuola. Ho fatto un quadretto con la mia fotografia. Ho fatto un piacere alla mamma con il mio regalo.

### BRUTTI TOPI!

I topi mi hanno mangiato quattro pulcini. Vicino a casa mia ci sono tanti topi. Il babbo ha messo il veleno per i topi. Questo veleno è una polvere blu. Il mio papà ha messo il veleno nel pollaio.

Due giorni fa il mio babbo ha preso tre topi. Li ha presi nel pollaio. Li ha uccisi con un legno. Un topo ha mangiato la testa a un coniglietto. Il babbo ha buttato i topi nella Moesa.

Franco Fibbioli, 1. classe

## CI PARLANO I GRONESI

### IL MIO CAGNOLINO

Il mio cane si chiama Lola. È del colore della volpe. Ha nove anni, come me. Tutte le mattine, quando voglio andare a scuola mi porta via le scarpe e le nasconde sotto il divano. Poi le prende in bocca e me le riporta.

Un giorno Tell, che è il cane della Casa «Mater Christi» e pesa 76 chili, è venuto in casa per cercare la Lola. L'ha vista sotto il tavolo. Lei era arrabbiata perché non può vederlo. Allora quel bestione di Tell ha alzato il tavolo con la schiena. Quattro anni fa la Lola ha fatto quattro cuccioli e quest'anno ne ha fatto ancora quattro, tutti neri.

*Gianni Schramm, 3. classe*

### I MIEI CONIGLI

Io ho tanti conigli. I miei conigli hanno due anni. La mia mamma mi manda spesso a prendere l'erba per loro. Io prendo la mia gerletta e quando è piena torno a casa e dò l'erba fresca ai conigli. Allora essi fanno salti di contentezza e si attaccano alla griglia.

Un giorno il mio babbo è andato dal babbo di Sergio a prendere il suo maschio. L'ha messo nella gabbia insieme alla coniglia.

La mattina dopo quando la mia mamma andò a darle da mangiare, vide undici piccoli e si spaventò.

Quando il mio babbo la lascia fuori, la coniglia gira per il giardino ma non scappa mai. La sera, io e il mio babbo la prendiamo e la rinchiudiamo nella sua casetta.

*Loredana Scaramella, 3. classe*

### PARLA UN OMBRELLO

Io sono un ombrello da uomo. Il mio padrone mi adopera quando piove. Allora io sono felice perché lui mi porta in giro, e così posso vedere le automobili e le vetrine. Invece quando c'è il sole mi lascia in un ripostiglio.

Io sono di color nero e sono fatto di stoffa. Vicino alla punta c'è un buchetto che mi ha fatto un ragazzo di nome Sergio. Io ho un anno.

Qualche volta il mio padrone mi butta a terra o mi appende pieno d'acqua. Quando sono aperto sembro un paracadute, quando sono chiuso sono come un bastone. Io ho il manico di legno e le stecche di ferro. Le stecche servono per sostenere la stoffa. Un giorno di vento il mio padrone andava alla bottega e un soffio molto forte mi rovesciò. Allora lui mi lasciò andare nell'aria.

Un altro giorno il mio padrone mi buttava in alto e mi lasciava poi cadere per terra. Così mi ruppe una stecca e dovette poi portarmi dal signor Teodoro che mi aggiustò.

*Daniilo Pesenti, 4. classe*

Un contadino del mio paese  
Alberto Cereghetti, 5. cl., Mesocco



### HO VISTO UN ELICOTTERO

Una volta in Oltra c'era un elicottero a lavorare. Serviva per portare i pali e altro materiale in Val Grono. Lo guidavano due uomini. L'elicottero quando atterrava faceva molta aria con le pale dell'elica. Era color giallo oscuro.

Portava tre o quattro pali ogni volta. Si attaccavano sotto per mezzo di catene e funi. Io e i miei compagni andavamo spesso a vedere lavorare l'elicottero.

*Gianfranco Minola, 3. classe*

### NEL MUSEO DI CASTANEDA

Lunedì pomeriggio era una bella giornata. Invece di fare ginnastica siamo andati in passeggiata a Castaneda. Salendo abbiamo visto un aeroplano che faceva le acrobazie.

Arrivati a Castaneda siamo andati a visitare il museo che si trova nel palazzo scolastico. La signora maestra voleva salutare il signor maestro, ma lui non c'era. Don Erminio Lorenzi, che dava lezione di religione, è venuto a mostrarci il museo. Abbiamo visto spille, fermagli, orecchini, collane, bicchieri, vasi, coltelli e altre armi. Abbiamo visto anche una tomba. Era di una donna, perché conteneva oggetti d'ornamento. Dopo la visita al museo siamo andati al ristorante. Io sono stata con Anna a far visita alla sua zia e l'abbiamo aiutata a portare una secchia d'acqua. Nel ritorno la signora maestra ci ha fatto cogliere una primaverina con il gambo, le radici e le foglie.

*Franca Bravo, 4. classe*

## THEO, UN RAGAZZO SIMPATICO

Quest'anno alla nostra scuola è venuto un ragazzo che si chiama Theo Bucher. È qui con la nonna, perché i suoi genitori abitano ad Altdorf.

Theo è un personaggio simpatico. È grasso e basso. È sempre l'ultimo ad arrivare in scuola, perché è talmente grasso che stenta a salire le scale. Qualche volta noi lo aiutiamo spingendolo o caricandolo sulle spalle.

Una volta siamo andati con la nostra maestra al Circo Knie. A Bellinzona Theo è dovuto andare al gabinetto. Chiuse la porta con la chiave e quando volle uscire non era più capace di aprire la porta. I ragazzi provarono in tutti i modi, ma non riuscirono a liberarlo. Allora la signora maestra andò a chiamare il capostazione, che aprì la porta con una chiave apposita.

Quando arrivammo al Circo, Theo voleva scendere nell'arena a cavalcare i cavalli. Quanto ridere abbiamo fatto!

*Nives Rigassi, 3. classe*

## LE VACANZE DI NATALE

Io per Natale sono andato a Cazis, un paesino vicino a Coira. Per giungere a Cazis ho attraversato cinque cantoni passando dalla galleria del San Gottardo. Ad Airola siamo montati sul treno con l'automobile e così abbiamo attraversato tutta la galleria.

Le vacanze incominciarono mercoledì, 23 dicembre. La sera di Natale sono andato alla messa di mezzanotte. Il mattino dopo ho trovato i miei doni nel salotto dei nonni. Ho ricevuto: una bella scatola con le figurine del presepio, una penna stilografica, le bestiole di plastica e il traforo. I nonni mi hanno regalato 20 franchi, alcuni binari per il mio treno elettrico e anche un bel libro intitolato «L'albero fatato».

Dopo Natale venne l'anno nuovo. Io sono andato a Messa. Sono andato a sciare in un prato molto grande e molto bello.

L'ultimo giorno delle vacanze sono tornato a Grono passando per il passo del Giulia.

*Renzo Patt, 4. classe*

## RACCONTANO GLI STUDENTI DELLA PRIMA SECONDARIA B DI POSCHIAVO

### VISITA AL CIMITERO

Anche quest'anno il 2 novembre sono andato con la mamma al cimitero. Era una giornata tiepida, di sole, che dava quasi l'illusione della primavera, anche perché qualche rosellina fioriva ancora fra i cespugli che crescono sulle tombe del campo comune.

Dovunque vi era un andirivieni di persone cariche di mazzi di crisantemi. Anche chi non poteva portare ai suoi morti ricchi mazzi di fiori, recava in mano un garofano, un crisantemo: segno anche questo non meno prezioso del ricordo.

Altre persone si affaccendavano curve sulle tombe a levar erbacce, a pulire vasi e lapidi. Seguendo la mamma lungo le fosse mi interessavo a leggere le iscrizioni sulle lapidi. Guardavo i monumenti e le fotografie. Ci sono molte tombe di bambini. Sembra impossibile che i bimbi debbano morire.

La nostra tomba è molto semplice. È vicina alla cappella. Vi sono sepolti i nonni ed uno zio.

Lo zio non lo conoscevo. Ma il nonno sì, era molto alto, con i capelli candidi. Era tanto buono che perdeva ore ed ore per farmi divertire. Eppure quando sono lì



davanti alla sua tomba e penso a lui, non riesco a provare tanta tristezza, perché mi pare che lui senta che io sono lì vicino e che gli parlo e gli racconto le mie piccole cose come quando era vivo.

Questa mi pare la prova più sicura, anche se non so ben spiegarlo, che i nostri morti non ci lasciano per sempre, ma che una comunione di affetto continua ad esistere fra essi e noi.

*Marco Crameri, I. B.*

## GUARDANDO DALLA FINESTRA

Affacciandomi alla finestra della camera dei genitori vedo la strada su cui passano veloci le automobili. Questa strada la percorro tutti i giorni per andare a scuola. Vedo le massie affaccendate che corrono dalla bottega del fornaio alla latteria, dal fruttivendolo alla macelleria, per arrivare in tempo a far la spesa.

Vedo le montagne lontane coperte di neve. Vedo i grandi boschi che si stendono su su lungo la montagna.

La vita sotto di me procede con ritmo di straordinaria sveltezza. Quanto mi piacerebbe avere una casa dalle finestre della quale si potesse vedere soltanto la natura, si potesse osservare il fiume che passa tra i sassi rumoreggiando.

Ma devo imparare ad accontentarmi di ciò che Dio mi dà.

*Franco Bondolfi, I.a B.*

## TEMPO DI VENDEMMIA

L'autunno è giunto. I giorni si sono raccorciati. Le piante si spogliano. È giunto il tempo della vendemmia.

Tra le foglie appaiono i bei grappoli d'uva bianca di colore giallo dorato e grappoli d'uva nera di color rosso-bruno. L'uva è matura. I vendemmiatori con i loro ronchetti tagliano velocemente tutti i grappoli e li gettano nei recipienti.

Pian piano tutti i filari si spogliano del loro frutto.

Nei vigneti vidi vendemmiatori che lavoravano in fretta, altri invece che facevano il loro lavoro con delicatezza. Domandai ad un vendemmiatore: «Perché noi facciamo più in fretta di quelli lassù?» Egli mi spiegò che noi raccoglievamo uva da vino e gli altri uva da tavola. Devono perciò togliere tutti gli acini marci e badare che il grappolo resti intatto. Ci vuole molto tempo di più.

Ecco: l'uva è raccolta, le patate anche, tutti i lavori di campagna sono terminati, grazie a Dio. Adesso può venire anche l'inverno e tutti sono pronti a riceverlo.

*Arturo Mengotti, I.a B.*

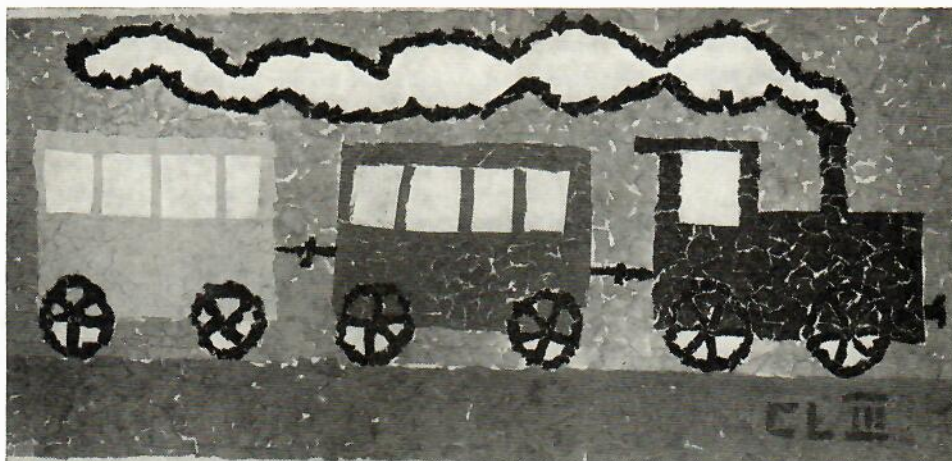
## SIAMO IN AUTUNNO

È arrivato l'autunno. Le foglie degli alberi si sono tinte di variati colori: giallo, rosso, bruno. Sembra sia passato un pittore, invece è solo la natura che ha cambiato aspetto. L'aria è diventata più fredda e sui monti è già caduta la prima neve. Il cielo ha cambiato colore, le giornate si son fatte più corte e il sole è diventato pallido. La mattina quando ci si alza e si guarda dalla finestra si vedono i prati bianchi di brina. Per le strade si incontrano persone che indossano già gli abiti e i cappotti invernali.

Dai comignoli delle case si vede uscire il fumo. È un segno sicuro che si avvicina la stagione fredda.

Le mucche e le pecore sono scese dal monte, perché lassù fa troppo freddo ed è già caduta la neve a coprire l'erba tenera. Alcuni valichi sono già chiusi.

Le mele, le pere, le castagne, le patate e l'uva sono state raccolte. La maggior parte delle famiglie prepara ora le castagne lesse o al forno. Il bel tempo dei ge-



Locomotiva con carrozze - Mosaico in gruppo - 3. cl., Castasegna

lati è terminato; ora nel negozio si possono comperare noci, spagnolette, nocchie. L'inverno avanza rapidamente e la bella stagione autunno è quasi terminata.

*Dorly Lanfranchi, I.a B.*

## UNA GIORNATA SPORTIVA

Marzo ci portò di nuovo neve fresca per fare dello sport.

Che gioia quando la signora maestra ci portò la notizia che tutta la scuola secondaria era stata invitata dalla Ferrovia Retica a Lagalb, per l'inaugurazione delle nuove locomotive!

Era una magnifica giornata di sole. Preparai gli sci e la mamma mi preparò una gustosa merenda.

Giovedì mattino ci radunammo alla stazione. Con un treno speciale partimmo contenti e festosi. Durante il tragitto le ragazze ci rallegrarono con delle belle canzoni. Prima di Alp Grüm il treno si fermò e alcuni signori fotografarono le nuove motrici. Proseguimmo e potemmo scorgere alcuni camosci. Sul passo del Bernina il treno passò fra due alti pareti di neve. Arrivati alla stazione di Curtinatsch scendemmo e ci fecero ancora alcune fotografie.

Guidati dai signori maestri Pierino, Massimo e Luigi salimmo gratuitamente con la funivia.

Era la prima volta che salivo su quest'alta montagna. Di lassù si gode una magnifica vista. Si scorgono monti, paesi, vallate e lucenti ghiacciai.

La discesa era ripida, un po' ghiacciata e mi metteva quasi paura. Quanti capitolomboli! Arrivati in fondo pranzammo con appetito. Poi mi sdraiai un momento al sole. Salii ancora due volte con la funivia. La terza volta scesi molto veloce perché dovevamo partire. Scendemmo il Bernina con il treno, non con gli sci.

Tutti gridavano di gioia. Ad un tratto si fece silenzio. Si udì solo il rombo della locomotiva. Il treno era entrato in una galleria oscurissima.

Arrivati a Poschiavo scendemmo dal treno, ringraziammo i signori maestri e andammo a casa felici.

Per me è stata una giornata incantevole.

*Aldo Cortesi, I.a B.*

## I DIALOGHI DELLA SCUOLA DI AUGIO

### IL FIORE E L'APE

Un'ape disse al fiore: — Vengo a prendere il polline.

Fiore: — Non te lo dò.

Ape: — Allora ti pungo.

Fiore: — Se mi pungi muoio.

Ape: — Se muori non me ne importa.

Fiore: — Non pungermi, ti dò il polline.

Ape: — Per fortuna ti sei arreso.

Fiore: — È tuo dovere prendere il polline, perciò io devo dartelo.

*Gianfranco Colombini, 3. cl.*

### IL MELO E IL PERO

Un pero e un melo discutono.

Il pero si vanta: — Melo, con i miei frutti si fa un liquore carissimo, perciò valgo molto più di te.

Melo: — I miei frutti li mangiano i piccoli e i grandi e non nuociono alla salute, mentre il tuo liquore non è per i bambini e fa male anche agli adulti.

Pero: — Io sono più forte di te e di tutti.

Melo: — Non vantarti, perché gli uomini sono molto più forti di te.

Pero: — Guarda quelle persone, vengono verso di noi.

Gli uomini arrivano e abbattono il melo.

Melo: — Addio, pero!

Pero: — Adesso sono io il padrone.

Pochi giorni dopo...

Pero: — Aiuto!! Un ciclone sta per abbattermi, mi sradica!

Così il pero vanitoso venne sradicato e fece una misera fine.

Questa storia ci insegna che non dobbiamo ridere del male degli altri, perché possiamo essere colpiti da sventure ben più gravi.

*Renato Colombini, 5. cl.*

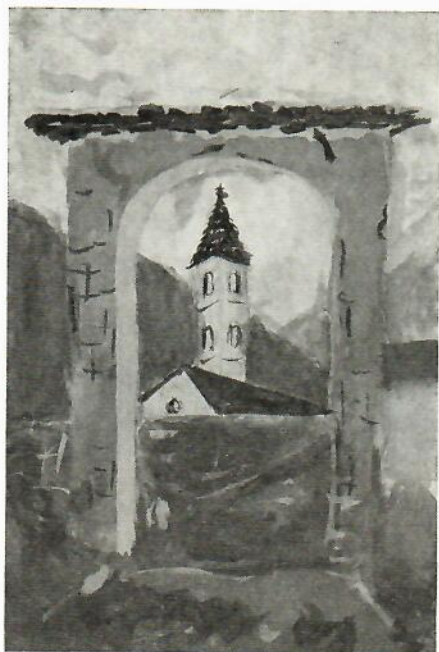
### A SOGLIO C' ERA...

### UN PUPAZZO DI NEVE

La signorina maestra l'altro giorno ci ha detto che invece di far un disegno andavamo a fare un pupazzo di neve. Noi eravamo tutti contenti. La signorina maestra ci ha chiesto se avevamo un cappello vecchio e Gridli ha risposto: «Credo di sì». È andata a guardare, ma non c'era la sua mamma.

Allora abbiamo incominciato a fare un pupazzo. Arturo e Armando portavano la neve e noi facevamo il pupazzo. Quando eravamo a metà anche noi siamo andati a fare palle di neve. Poi abbiamo fatto le braccia, mettendo la neve attorno a un bastone. Poi abbiamo fatto la testa, il naso, gli occhi, e i capelli. La signorina maestra l'ha fotografato. Il suo nome è Giacomino Vatusso. Siamo entrati in scuola a riscaldarci.

*Evelina Schumacher, 4. cl.*



Arco di San Clemente  
Piergiorgio Paggi, 5. cl., Grono

**E C'È...**

### IL PECORAIO

Giovanni sta a Soglio a fare il pecoraio. È un po' rosso in faccia e anche un po' grosso. Ha tante pecore da custodire. È un bravo pastore per le pecore.

D'autunno non le custodisce; va solo a radunarle e poi può andare a casa a mangiare. Invece d'estate le cura sempre.

Il pastore ha un cappello e un bastone ed un cane. Il cane lo aiuta a mettere assieme le pecore e si chiama Fero.

D'autunno le pecore vanno nei prati a mangiar castagne e d'estate vanno sui pascoli.

*Edgar Bieri, 3. cl.*

### IL DIARIO DEI RAGAZZI DELL' ANNUNZIATA

#### AUTUNNO PIOVIGGINOSO

È arrivata la prima nebbia. Guarda come è bianca, al tuo risveglio, dietro la finestra.

La terra si addormenta pian piano sotto la pioggia lenta e fredda. Le foglie cadono. Presto verrà l'inverno con la neve bianca e il vento gelido.

Dove sono gli uccelli? Al mattino non si sente più il loro allegro cinguettio.

La terra dorme e riposa. Lento va il seminatore nel campo arato, e con gesto largo getta la semente nei solchi. Da questo gesto la vita ricomincia, la terra non dorme più.

*Gianni Beti*

## LA MARGHERITA

Ieri osservai una margherita. Verso sera andai in un prato e vidi le foglie di una margherita. Dalle foglie si alzava uno stelo con in cima un bocciolo, come una pallina. Tornai a guardare oggi a mezzogiorno, e non la riconoscevo più. Lo stelo era diventato più lungo, il bocciolo si era aperto ed era nata una bellissima margherita. Dalla rosetta di foglie spuntavano ancora altri steli con il loro bocciolo. Andrò ancora a vedere che cosa è nato da quei boccioli. *Sandra Bondolfi, 6. cl.*

## IL CERBIATTO

Quest'estate io rimasi a casa. Andavo sul maggese, quale pastorello. Un pomeriggio, nella regione di Saltaplana, mi comparì davanti una bestia che non avevo mai visto. Era un piccolo cerbiatto, nato da pochi giorni, abbandonato. Provammo ad alzarlo, ma le gambe posteriori non lo reggevano. Lo prendemmo in braccio e lo portammo sul nostro monte. Il cerbiatto si guardava attorno spaurito.

Provammo e riprovammo e fargli bere il latte, inutilmente. Per la notte facemmo una cuccia e lo mettemmo accanto alla capra attaccata con la catena.

Il mattino dopo lo lasciammo uscire e allora bevette il latte.

Era molto carino e tutti si mettevano lì fissi ad ammirarlo. Per una settimana intera salii io al pascolo e prendevo con me il caro cerbiatto, che mi rincorreva come un cagnolino.

Un giorno che faceva molto caldo si nascose all'ombra. Io girai a cercarlo e a chiamarlo. Ad un tratto dietro di me sentii un fruscio: era il cerbiatto che mi seguiva. Io mi rallegrai di averlo ritrovato.

Un altro giorno aveva caldo e si sdraiò in mezzo al pantano, mentre alcuni ammiratori facevano delle fotografie. Allora io gli andai vicino ad accarezzarlo. Da me si lasciava accarezzare, ma se lo toccavano gli altri scappava. Gli avevo messo un campanellino al collo per sentire se scappava.

Lo tenemmo tre mesi e mezzo. Era diventato grande e faceva le corse. Correva come un siluro e faceva di quei salti che pareva si spaccasse le gambe.

Un giorno vennero a prenderlo e partì per Lugano. A me rincrebbe molto...

*Lino Forer, 6. cl.*

## UNA VISITA INTERESSANTE

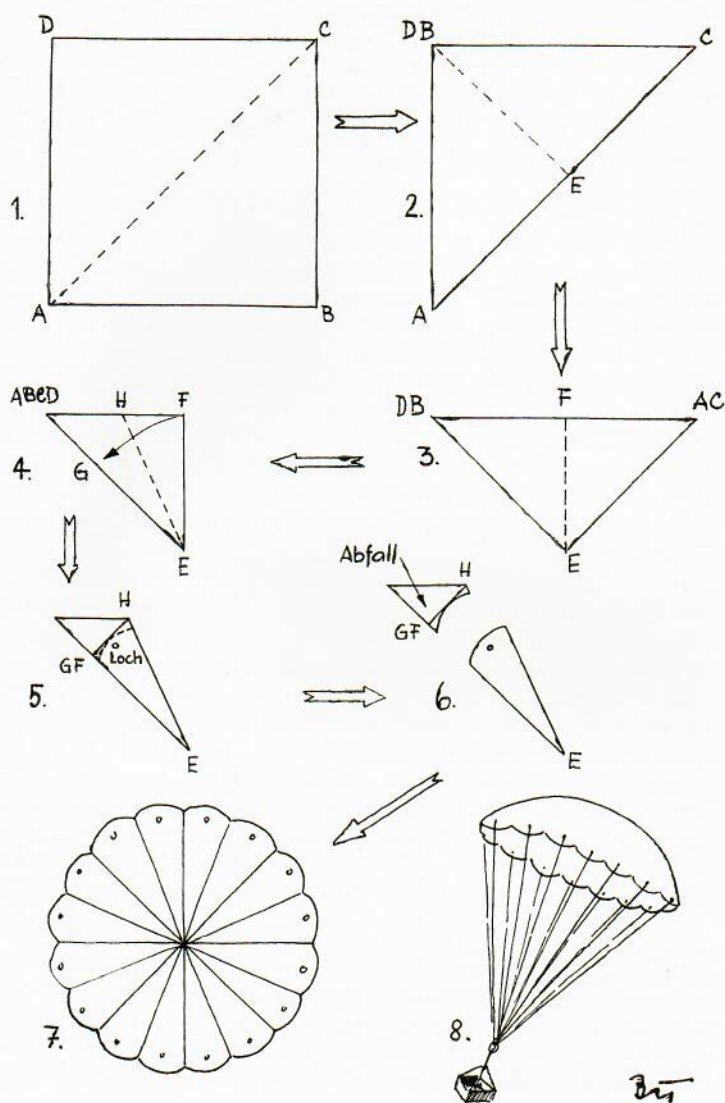
Eravamo in pausa. Ad un tratto vedemmo venire il signor maestro con a fianco una persona diversa da noi. Quando fu vicino vedemmo che era un uomo di colore, il quale vedendoci così curiosi ci fotografò. Appena fatta la fotografia, suonò la campanella ed entrammo in iscuola. Il maestro ci presentò il signore negro e ci disse che era un suo amico di nome Alessandro Chigbou, venuto dalla Nigeria. È un uomo di statura alta, con una faccia rotonda, il naso piatto e largo, le labbra sporgenti, e due file di denti bianchi. Ha i capelli neri e ricciuti.

Ci disse di fargli tutte le domande che volevamo. Ci raccontò che la Nigeria è suddivisa in quattro parti e che la regione all'est è la più sviluppata. Laggiù praticano molto sport.

Spiegò poi che vi sono tante piantagioni di cacao. Le piante del cacao portano frutti della grossezza di un limone. I frutti racchiudono da dieci a cinquanta chicchi come quelli del caffè.

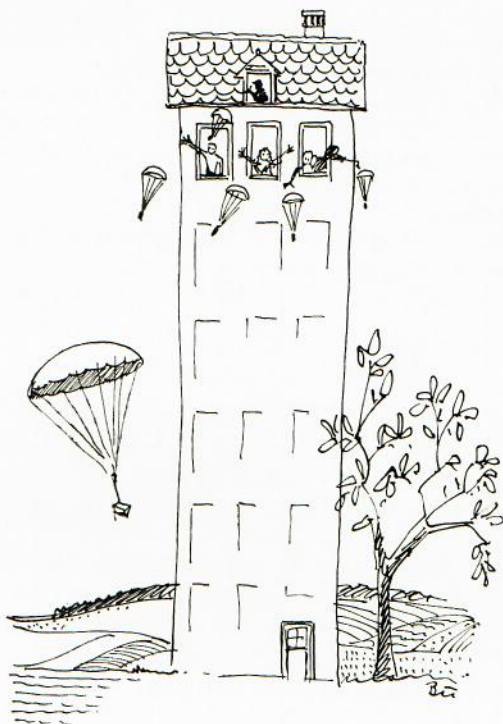
La lezione interessante passò in un baleno. Noi tutti porgemmo la mano al simpatico studente negro e felici tornammo a casa. *Armida Rossi, 5. cl.*

## DIVERTIAMOCI LAVORANDO



## COSTRUIAMO UN PARACADUTE

*Occorrente: un foglio di carta quadrato di 25-30 cm di lato, sottile ma forte, filo (refe per cucire) e una scatola di fiammiferi vuota. Le immagini spiegano come si deve piegare il foglio e tagliare la carta per darle la forma rotonda. I fili si fissano all'ombrello con un pezzetto di carta gommatata e si annodano in basso, attaccandovi poi la scatola dei fiammiferi. Quale zavorra mettiamo nella scatola dei sassolini. Quale paracadute scenderà più lontano?*



## Ricordo dell'ESPO

RACCONTANO GLI SCOLARI DI BONDO - PROMONTOGNO

### NELLA STALLA DEI MAIALI

La stalla dei maiali era molto bella. C'erano molti maiali, grandi, mezzani, piccoli. Erano in un recinto di ferro, come in un «ghitter» (gabbia). C'erano maialoni che a malapena riuscivano a voltarsi. I piccoli erano a gruppi di sei per recinto. Poveri maiali, mi sembravano stufi di star lì così, tutta l'estate, ma si saranno abituati. Alcuni avevano dei dentoni grandi che si vedevano pendere ai lati del muso. Chissà cosa avranno pensato vedendo tutta quella gente ed i fotografi che li fotografavano per una trasmissione alla televisione!

In un altro reparto c'erano le capre: erano tutte in un recinto e in mezzo c'era una fontana. Ma i poveri becchi erano rinchiusi da soli e mandavano il solito puzzo.

*Guido Giovanoli, 5. classe*

### LA MACCHINA CHE NON SERVE A NIENTE

Da lontano si sentiva un tintinnio di ferro, un battere di lamiere rotte: era una macchina strana, molto strana, non si sapeva che cosa volesse rappresentare.

Faceva: « Tong, tong », e poi « ting, ting, chic chiac ». Era una confusione di suoni, di ferri che battevano con ritmo regolare. Questa macchina era formata da ruote con buchi, da pentole che battevano l'una contro l'altra, da ruote di biciclette, da coltelli di tutte le grandezze, da falci, da molle di letti, da pezzi di orologio, da motori di automobili e da tante cose che non si sapeva che fossero. Tutto era dipinto di nero e di bronzo. La macchina non serviva a niente, attirava però l'attenzione di tanti visitatori.

Più lontano c'era un'altra strana figura che rappresentava il giuramento sul Rütli. Era una specie di statua che raffigurava i tre giurati ricavati da ritagli di lamiera.

*Ivana Semadeni, 6. classe*

## LA CHIESA

Usciti da quell'affollamento di gente, siamo entrati in una chiesa. Era molto grande. Celebravano la messa. Entrava gente cattolica e anche riformata. Sulla porta della chiesa c'era anche un poliziotto. Sorvegliava la gente, affinché non facesse chiasso. Sul pavimento erano distesi bei tappeti, perché la gente potesse entrare e uscire senza far rumore.

Fra tutto il chiasso, all'Expo c'è anche una chiesa per dare possibilità alla gente di pensare anche a Dio, e non solo alle cose belle e ai divertimenti.

Era una chiesa semplicissima. In mezzo alla chiesa c'era una grande croce e un tavolo rotondo di sasso, attorno al quale i sacerdoti pregano.

*Fernanda Rogantini, 5. classe*



Le campane della chiesa dell'Expo



## LA DIFESA NAZIONALE

Il mattino del terzo giorno siamo entrati nel riparto della difesa nazionale. C'erano pezzi di latta arrugginiti pieni di buchi. Poi siamo entrati in un grande rifugio a forma di riccio.

Al pianterreno era raffigurata la Svizzera in altorilievo con molte luci. Le luci indicavano i posti dove ci sono le fortezze.

Al primo piano si vedeva un film di guerra. Noi non l'abbiamo visto, ma siamo andati a vedere i cannoni, le mitraglie e molte armi. In un locale c'erano molti soldati di legno. Erano vestiti con diverse uniformi, secondo l'epoca. Abbiamo visto molte lance e bandiere di ogni cantone. Le pareti erano ricoperte da disegni che raffiguravano i soldati svizzeri.

Dopo siamo andati su una piazza dove c'era un aeroplano e tre grandissime lance. Credo che da quelle tre frecce lunghe venissero mandati alla sera i tre fasci di luce che si incrociavano nel cielo e che simboleggiano: Libertà, fraternità ed eguaglianza, come sta scritto sullo stemma del canton Vodese.

*Ero Giovanoli, 6. classe*

## MAGDA FA LA NANNA!

L'ultima sera, dopo cena, i signori maestri ci dissero che potevamo andare a spasso tutti soli. Magda ed io andammo a passeggio fino alla giostra. Abbiamo fatto due giri. Il primo giro andò tutto bene, ma il secondo... Appena scesa dalla giostra ho rimesso. Allora non vi sono più salita e siamo andate dove c'erano le automobili. Là ho incontrato la signorina maestra e le ho chiesto se faceva un giro in automobile con me. Mi disse di sì. Più tardi guardai che ora fosse. Erano le nove. Allora Magda, la signorina maestra ed io ci siamo avviate verso il punto di ritrovo. Arrivate là ci siamo sedute sulle panche di sasso. Guardavo un po' attorno. Ad un tratto mi sono voltata e che cosa ho visto? Ho visto Magda che sedeva sul grembo della signorina maestra e dormiva placidamente. Noi due ridevamo. A gruppetti arrivavano intanto tutti gli scolari e ridevano.

Ad un tratto la signorina maestra mi domandò che ora fosse; io le dissi che erano le nove e dieci. Allora si arrabbiò e disse: «I signori maestri dicono agli scolari di essere qui alle nove, ma loro non sono ancora qui. Andate ancora, voi scolari». Gli scolari stavano per andarsene quando arrivarono i signori maestri. La signorina maestra parlò loro in tono severo. Tutti tacevano, ma alcuni ridevano.

Dopo andammo a prendere il tram per l'ostello della gioventù. Magda camminava, ma non era completamente sveglia.

*Fernanda Rogantini, 5. classe*

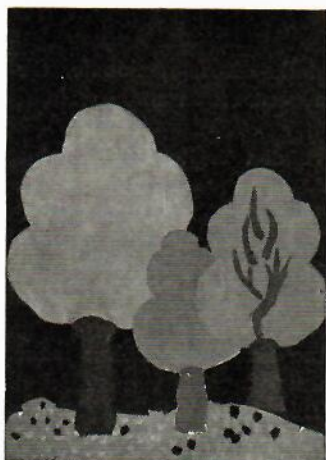
## LA SCULTURA

In una sala all'Expo abbiamo visto la scultura e la pittura. C'erano statue che facevano paura a guardarle. Un cane pareva un gambero rosso. Era grande, con le orecchie lunghe, la schiena curva come una bilancia e la coda penzoloni. Il cane pareva ammalato.

Erano statue fuse in bronzo e c'era anche la statua della donna lunga e stecchita che pareva ammalata.

Era una figura stralunga, con le gambe sottili, con il collo lungo e con la testa non tanto grossa. Sembrava una testa di chi pensa poco. L'artista è della nostra valle, ma lavora a Parigi e si chiama Alberto Giacometti. Quella statua vale di più che mille capre.

*Guido Giovanoli, 5. classe*



Mariano Menghini, IV. cl., Annunziata

### L'ULTIMA NOTTE A LOSANNA

L'ultima sera tutti noi scolari siamo andati in giostra. Alcuni sono andati anche in automobile. Eravamo tutti contenti.

Poi siamo andati a letto. Eravamo stanchi. Abbiamo preparato i nostri sacchi. Alcuni dormirono subito, altri facevano chiasso. Marietta, Anita, Erica e la mia sorella facevano versacci: cantavano, ridevano e saltavano da letto a letto.

Ad un tratto entrò il signor maestro. Allora sono ben state zitte! Ma appena uscito, ricominciarono. Hanno fatto baccano per un bel pezzo. Il signor maestro è entrato due volte fin che tacquero.

La mattina però non riuscivano ad alzarsi, perché avevano sonno. Dicevano alla signorina maestra: «Cià cam dorm enca un po'».

Ma partiva il bus e si doveva affrettarsi....

*Magda Giovanoli, 5. classe*

### VERSO CASA

Appena scesi dalla ferrovia, a Sant Moritz, abbiamo visto l'automobile postale che ci aspettava. Siamo scesi dal treno allegri, ma stanchi. Siamo entrati nell'automobile postale e abbiamo uniti i sedili per formare una panca da starci tutti comodamente. Un signor maestro della secondaria ci disse: «Cantiamo delle canzoni per stare allegri».

Incominciammo a cantare ed eravamo tutti allegri. Solo un ragazzo era un po' triste, aveva perduto la sua giacca in una sala del cinema Expo. Il suo cuore batteva fortemente. Pensava cosa dire ai suoi genitori. Noi intanto continuavamo a cantare sempre più contenti.

A Vicosoprano abbiamo visto il postino di Promontogno e cantavamo ancora. I nostri genitori ci aspettavano. Io ero molto stanca, però contenta. Dopo aver salutato i miei amici, sono andata con la mia mamma e il mio fratello, che ci avevano atteso alla posta con la mamma di Ivana, il suo babbo e il suo cagnolino, tutti ansiosi di vederci tornare e di sentire come era andata.

*Valeria Maraffio, 5. classe*

## Per i più piccoli

### Micio e topino

**Micio** Esci, topino, dal tuo buco! Ho per te un boccone di formaggio. Lo vuoi? Vieni a prenderlo!

**Topino** Non posso.

**Micio** Perché non puoi?

**Topino** Se esco, non sono io che mangio il formaggio, ma sei tu che mangi il topino!

**Micio** Oh, malfidente! Tu pensi allora che io sia un traditore?

**Topino** Io, no!... Ma il codino che l'altro giorno mi hai mangiato... dice di sí.

**Micio** È un codino che non sa quel che dice.

**Topino** Può darsi e sono convinto che tu sia diventato un gatto per bene. Uscirei volentieri dal mio buco a fare uno spuntino e quattro chiacchiere con te, ma sono tanto raffreddato!

**Micio** Che cosa c'entra il raffreddore? Se vieni di qua, entri in cucina, non vai mica all'aperto!

**Topino** C'entra sí, il raffreddore! Se la porta della cucina è aperta, l'aria è più fresca e mi fa male.

**Micio** Ti dico che non sono aperte né la porta né la finestra.

**Topino** Sii gentile. Va' a vedere.

*(Micio si allontana per assicurarsi che tutto sia chiuso e Topino esce di corsa, afferra il pezzetto di formaggio e in tutta fretta rientra nella tana.)*

**Micio** Te lo avevo detto: tutto è chiuso, ora puoi uscire!

**Topino** Com'è saporito questo formaggio!... Buona notte, Micio... Ho già cenato e me ne vado a nanna.

**Micio** Ah briccone! Ed io se non mangio te, che cosa mangerò, allora?!...

**Topino** Mangia la tua coda: vedrai che è più grossa della mia!

*(Topino va ancor più dentro al buchino facendo una riverenza al povero Micio.)*

*Furbo, vero, il topolino? Ed ora, vogliamo giocare al teatro. Sai miagolare bene, tu? Sarai Micio. E tu, con quegli occhietti furbi, sarai Topino. Vedrete che applausi i compagni!*

## *Giuochi d'intelligenza*

Un ragazzo pensa un numero, noi gli facciamo fare alcune strane ma facili operazioni poi... uno, due tre, gli diciamo quale numero ha pensato! Siamo diventati dei maghi lettori del pensiero!

Diciamo ad un ragazzo: — Pensa un numero, toglì 1, raddoppia. Al risultato aggiungi il numero pensato. Aggiungi ancora due. Quanto hai? —  
Basterà dividere per 3 per ritrovare il numero pensato.

Un altro ragazzo ha alcune monetine nelle mani, in numero pari da una parte e in numero dispari dall'altra. Si può indovinare in quale mano sono le pari e in quale le dispari, facendo eseguire al ragazzo questo semplice calcolo:

Raddoppia le monete che hai nella destra, triplica le monete che hai nella sinistra; somma i due numeri.

Se risulta un numero dispari, le monete dispari sono nella sinistra, se viene pari le monete dispari sono nella destra.

Esempio: mano destra 4 monete  $\times 2 = 8$

mano sinistra 3 monete  $\times 3 = 9$

Somma dei due numeri  $8 + 9 = 17$ , numero dispari, dunque le monete dispari sono nella mano sinistra.

## **ANAGRAMMI**

Anagrammare una parola significa spostare le lettere che la compongono in modo da ottenere una o più parole diverse.

Esempio: Roma, orma, ramo, mora, amor.

Chi trova le cinque città europee? SOLO-Ladron, Etnea, Rinata, Arsaviva.

Chi trova i cinque stati? Cani, Rupe, Daini, Nari, Sola.

Chi trova i sei fiumi d'Europa? Gota, Rode, Unda, Robe, Bela, Odoran.

L'anagramma può essere anche in versi:

Mi metto a questa XXXXXX  
La prego, cameriere,  
mi serva di XXXXXX.  
Ho proprio molta fretta  
perché l'autocorriera non aspetta.

## INDOVINELLO

Indovina indovinello  
volentier porto il cappello  
anche due, tre o di più.  
Quando poi l'inverno arriva  
un cappotto portar so...  
Ma non già perché abbia freddo...  
Son soltanto un servitore  
quieto ed umile  
e fedele a tutte l'ore.

## *Ridiamo insieme*

Asinello Asinelli: C'era una volta un bambino che, poveretto, si chiamava proprio così. Suo padre, alla nascita del figlio si era detto: Il nostro cognome è Asinelli, e non possiamo cambiarlo. Darò al bambino un nome che sia l'opposto di quello che diventerà. Perché il babbo conosceva un Bruno biondissimo, un Sincero bugiardo, un Mansueto furioso e un Gentile sgarbato.

Pensò: Se chiamerò mio figlio Asinello, sarà intelligentissimo.

Invece Asinello era proprio un asinello.

Nessuna meraviglia quindi che dovesse ripetere la classe. Il primo giorno di scuola, Asinello torna a casa e racconta: «Mamma, la maestra mi ha messo ancora al posto dell'anno scorso». - «Ah sì, e dove?» - «Dietro la lavagna!»

Un giorno arriva a far visita il signor ispettore. Interroga gli scolari: «Due per sette? cinque per nove? otto per tre?» Ad Asinello domanda: Sei per otto? E Asinello pronto: «No, signor ispettore: io non sono Perotto. Perotto è quello alto, in quel banco».

La maestra insegna: I diminutivi si formano aggiungendo al nome il suffisso «ino». E gli scolari allora: «Tavolo, tavolino: Gatto, gattino: Fiore, fiorellino».

Anche Asinello alza la mano, e la maestra, lieta che il ragazzo sappia qualche cosa una volta tanto lo interroga: «Di, Asinello». - «Mulo, mulino».

Un altro giorno la maestra assegnò il compito: Se tu fossi ricco che cosa faresti? Asinello consegnò il foglio completamente bianco.

«Che vuol dire?» domandò la maestra meravigliata.

«La mia risposta, signora maestra: non farei niente».

# *I giochi delle vacanze di Natale*

## **CHI LO VEDE**

- gioco al chiuso o all'aperto
- gioco da fermi
- gioco con materiale (un oggetto colorato)

Tutto il gruppo dei giocatori osserva un piccolo oggetto colorato, scelto di comune accordo (fazzolettino vivace, cartoncino rosso o giallo, rotolo di scotch colorato, matita colorata...). Quattro giocatori vengono fatti uscire, dopo aver liberamente osservato la disposizione dei compagni e la situazione della stanza o del luogo di gioco. Mentre essi sono lontani, il capogioco nasconde «in modo visibile» l'oggetto colorato e li invita poi a rientrare, a disporsi su una linea obbligata e a cercare, soltanto con gli occhi, l'oggetto seminascondo. Vince il giocatore che, per primo, scorge l'oggetto senza essersi mosso dalla linea.

Ecco delle sistemazioni possibili per l'oggetto colorato: a terra, vicino alla gamba di una sedia; semi-infilato nella calza di un giocatore del pubblico; appoggiato nell'incavo di un braccio di uno del pubblico; infilato alla vita; semiuscente da una tasca; infilato nell'apertura di una scarpa; ecc.

## **LA CODA DELL'ASINO**

Materiale occorrente:

- 1 cartello su cui sia disegnata la sagoma di un asino privo di coda;
- 1 mazzetto di spago, legato a forma di scopino a cui è fissato uno spillo o un chiodo sottile;
- 1 fazzoletto per bendare gli occhi.

Si appende il cartellone ad una parete all'altezza del viso dei giocatori, i quali sono disposti, di fronte ad esso, all'altra parte. Si bendano gli occhi al primo giocatore e gli si consegna la «coda» dell'asino. Il concorrente deve attraversare la stanza e puntare la coda sulla figura nel punto che ritiene esatto. Vince chi sa puntare la coda in modo che l'asino non si vergogni più d'essere senza coda.

## **LA CORSA COL GIORNALE**

I giocatori sono disposti su una fila di partenza. Ad ognuno si consegna un giornale che deve essere infilato fra le ginocchia e tenuto così per tutto il percorso della gara. Al «via» i concorrenti scattano alla massima velocità possibile, tenendo ben strette le ginocchia per non perdere il giornale. Se infatti questo cade a terra, il giocatore deve tornare alla linea di partenza e ricominciare la corsa. Vince il primo che tocca il traguardo con il giornale fra le ginocchia.

(Da Tempo sereno, La Scuola, Brescia)



## *Il mio ultimo Natale*

Ero già in seconda classe, ma al Bambino Gesù che porta i doni ai bambini credevo ancora. Sapevo che il Luis andava a tagliare l'albero di Natale nel bosco e che la nonna e le zie lo ornavano, ma era poi proprio Gesù Bambino che vi metteva sotto i regali.

C'erano a scuola un paio di amiche che bisbigliavano: «Il Bambino non c'è, è la mamma che mette i giocattoli e i dolci sul piatto. Il sale per l'asinello lo riporta in cucina. Io l'ho visto».

Ma questi pettegolezzi non mi disturbavano. Una volta, quando la signora maestra raccontava di Gesù che scende dal cielo la notte di Natale e visita i bambini, un ragazzo disse forte, senza arrossire: «Non è il Bambino che porta i regali, sono papà e mamma!». Anche allora non credetti. Protestai: «Sei un bugiardo. Il bambino in persona viene a mettere i doni sul piatto!» E la signora maestra, almeno alla seconda parte della mia apologia, dette ragione.

Come era possibile che mamma e babbo indovinasero i nostri desideri?

La letterina a Gesù Bambino si scriveva di nascosto, si metteva sul davanzale senza dirlo a nessuno, e il mattino dopo non c'era più. Un angelo l'aveva portata in Paradiso.

E poi, tutti i regali di Natale erano belli, molto più belli delle solite cose terrene, e avevano un profumo particolare: profumo di candele accese, di panettone, di rami d'abete. «Profumo d'angelo» lo chiamavo io.

Mamma e babbo, continuavo a pensare, non hanno così tanto denaro, e poi potrebbero anche sbagliare e mettere sul piatto di uno i regali per un altro. Invece



tutto è a posto e ogni minimo desiderio è soddisfatto. Deve essere proprio Gesù Bambino che ci fa felici la notte di Natale.

Ma quell'anno... La novena di Natale era incominciata. Tutte le sere le campane suonavano, sempre più a lungo, ed io le ascoltavo con devozione.

« Gesù arriva ». Lo pensavo, lo dicevo ogni momento, lo cantavo addirittura. Ero impaziente. A casa e a scuola tutti parlavano del Bambino, i cataloghi dei giocattoli erano arrivati, i ragazzi cercavano, con più o meno successo, di essere buoni. Anche il lavoro nella scuola era più piacevole del solito. Avevamo già scritto le letterine di augurio per i parenti, ornate di candeline e di rami di abete e si cantava ogni giorno: « Dormi non piangere, Gesù diletto: dormi, non piangere, mio Redentor ».

Io desideravo una bambola. Ne avevo un paio, ma quelle erano terrene, ed io ne volevo una proprio del Paradiso. In un catalogo ne avevo visto l'illustrazione che a me sembrava una fata. Era bella, grande, bruna, con gli occhi azzurri e un nastro fra i capelli.

Avevo scritto, con molto scricchiolar di penna e mordere di lingua, la lettera al Bambino. — « Caro Bambino,

Ti voglio tanto bene. Mi porti la bambola a pagina due del tuo catalogo? Sono buona, vieni presto. Annamaria ».

A me sembrava un capolavoro.

Arrivò finalmente la sera di Natale. Gli zii di Coira e di Zurigo, venuti per festeggiare Natale con noi, avevano portato tante buone cose, che stavolta mi avevano lasciata indifferente. Mi ero rifugiata nella stanza ripostiglio, per sentire meglio il suono delle campane, e guardavo la strada. Speravo di veder Gesù Bambino con l'asinello e gli angioletti. Non avevo acceso la luce, stavo rannicchiata accanto alla finestra nascosta da una tenda.

Ad un tratto la lampada si accende; vedo la zia che si avvicina all'armadio, lo apre, ne toglie pacchi e pacchetti avvolti in carta natalizia e legati con nastri dorati. Guardo con gli occhi sbarrati. Che cos'è tutta quella roba?

La zia rinchiude l'armadio, afferra i pacchetti ed esce... Io non fiato. In fondo al cuore, come un diavolino tentatore, risento la voce delle mie compagne: « Il Bambino non c'è ».

Quando più tardi mi chiamarono, la gioia dell'attesa fece fuggire tutti i diavolini tentatori, e quando il campanello col suo din din, annunciò che il Bambino era passato, entrai fiduciosa nella « stua ». Ma né l'albero illuminato, né il presepio riuscirono a impedirmi di constatare subito: i pacchi con i doni disposti sul tavolo li avevo già visti. La zia li aveva tolti dall'armadio, lassù nella stanza ripostiglio. Allora... è vero quanto dicevano le compagne. Il Bambino non c'è! Stavo per scoppiare a piangere, quando vidi troneggiare sotto l'albero, proprio vicino al presepio, la bambola tanto desiderata, bella, ancor più bella di quanto mai avessi osato sperare. Indossava un vestito di velluto bianco, e pareva mi sorrisesse.

« Lei » non l'avevo vista fra le mani della zia, « lei » era un dono di Gesù Bambino! Ma le altre cose? C'è il Bambino Gesù o no?

Mi avvicinai alla nonna e chiesi: È il Bambino che ha portato tutte queste cose? Sai, ho visto la zia che ha preso i pacchetti dall'armadio, lassù nel ripostiglio. C'è Gesù Bambino?

La nonna, dolce e calma come sempre, rispose: Gesù c'è certamente, ma non è lui che porta i doni di natale. Lui è nato in questo giorno, noi siamo contenti e facciamo regali.

«E la bambola?» chiesi trepidante. Mi aggrappavo a quest'ultima speranza. «La zia non l'ha presa dall'armadio. Forse quella l'ha portata Gesù Bambino?»

«No, cara, nemmeno quella».

Le ultime parole della nonna non le sentii più. Fuggii in cucina, stringendo la bambola fra le braccia, per piangere senza testimoni la mia prima illusione perduta.

## *Il mondo è interessante*

Una buona calamita del peso di 1 kg può sollevare un blocco di ferro di una tonnellata.

Quasi tutti i pinguini vivono in zone freddissime, ma ve n'è una specie che vive proprio sulla linea dell'equatore, nelle isole Galapagos.

Il gulasch, il piccante spezzatino di manzo o di vitello, ha preso il suo nome dall'ungherese gulyas, che vuol dire mandriano. Gulasch è dunque «cibo dei mandriani».

Il più grande negozio di scarpe del mondo si trova a Londra. 10 reparti su 4 piani offrono ai clienti un assortimento di 500 mila paia di scarpe.

L'arcobaleno appare come una fascia di vari colori perché è originato dal passaggio della luce solare attraverso uno strato di pioggia, in cui ciascuna goccia si comporta come un prisma e scompone ogni raggio nei sette colori fondamentali, di cui il raggio è formato.

La sequoia, un albero gigante della California, può essere alta fino a 110 metri e avere un diametro di 15 metri.

Nel corso di una partita di calcio l'arbitro percorre in media 10-12 chilometri di cammino.

Un solo litro d'acqua, evaporando, produce 1700 litri di vapore.

Per raccogliere il nettare e il polline necessari per produrre mezzo chilo di miele le api devono visitare 7 milioni e 500 mila fiori.

### SOLUZIONE DEI GIOCHI D'INTELLIGENZA

Le cinque città d'Europa: Oslo, Londra, Atene, Tirana, Varsavia.

I cinque stati: Cina, Perù, India, Iran, Laos.

I sei fiumi d'Europa: Tago, Oder, Duna, Ebro, Elba, Rodano.

*(Adesso però cercali sulla carta geografica!)*

Anagramma in versi: Tavola, volata

Indovinello: l'attaccapanni.

## L'esito della nostra gara

Cari ragazzi,

I vostri componimenti e i vostri disegni, così belli e numerosi mi hanno fatto proprio piacere. Scegliere e premiare i migliori è stato un compito non tanto facile, ve lo assicuro!

Grazie, amici, e ringraziate a nome mio anche i vostri insegnanti. Ai premiati le mie felicitazioni, a tutti un cordiale: Bravi! e... mi raccomando per la prossima gara.

Quest'anno non si assegnano più tre temi obbligati. Ognuno di voi potrà scegliere il tema che preferisce. Quando un vostro componimento o un vostro disegno vi sembra particolarmente ben riuscito, e la buona nota ricevuta lo conferma, mettetelo da parte e alla fine dell'anno scolastico consegnatelo al vostro signor maestro perché me lo spedisca. Ma mi raccomando! Il lavoro deve essere fatto proprio da voi, senza aiuti da nessuna parte, e, ciò vale specialmente per i disegni, non deve essere copiato.

Per l'anno prossimo anche i premi sono nuovi. Invece di denaro le classi premiate riceveranno l'abbonamento a una rivista, o un libro interessante o un gioco, a seconda dei casi. Così, leggendo o giocando, ricorderete ogni tanto il vostro «DONO» e vi sentirete fieri di essere stati vincitori del concorso.

Buon Natale, felice anno nuovo, a voi e a tutti coloro che vi stanno vicini.

La compilatrice

## Premiazione

### SCRITTI

- I. categoria**
1. premio: Scuola di Bivio, Ma. Corfù
  2. premio: Scuola di Soglio, Ma. Matossi
  3. premio: Scuola di Buseno, Ma. Scolari
- II. categoria**
1. premio: Scuola di Mesocco, Mo. Bontognali
  2. premio: Scuola di Poschiavo, 1. s. Ma. Plozza
  3. premio: Scuola di Leggia, Ma. Fagetti

### DISEGNI

- I. categoria**
1. premio: Scuola di Grono, Ma. Paggi
  2. premio: Scuola di Braggio, Mo. Provini
  3. premio: Scuola di Verdabbio, Ma. Caprioli
- II. categoria**
1. premio: Scuola di Maloggia, Mo. Fasciati
  2. premio: Scuola dell'Annunziata, Mo. Menghini
  3. premio: Scuola di Grono, Mo. Boldini

# GARA AMICHEVOLE — CONCORSO 1966



TUTTI GLI SCOLARI DEL GRIGIONITALIANO SONO INVITATI A PARTECIPARE AL CONCORSO DEL «DONO DI NATALE», INVIANDO COMPONENTI E DISEGNI. GLI STESSI VENGONO SUDDIVISI IN DUE CATEGORIE. LA PRIMA COMPRENDE I LAVORI DEGLI ALLIEVI DALLA PRIMA ALLA QUARTA CLASSE, LA SECONDA QUELLA DEGLI SCOLARI DALLA QUINTA ALL'OTTAVA CLASSE, RISPETTIVAMENTE ALLA SECONDA CLASSE DELLE SCUOLE SECONDARIE.

I TRE MIGLIORI COMPONENTI E I TRE MIGLIORI DISEGNI SARANNO PREMIATI E PUBBLICATI SUL «DONO DI NATALE» 1966.

I LAVORI DEGLI SCOLARI VANNO INOLTRATI DAI RISPETTIVI MAESTRI ENTRO IL 15 GIUGNO 1966 ALLA COMPILATRICE

ANNAMARIA TONOLLA  
6558 LOSTALLO (MESOLCINA)

ALL'OPERA DUNQUE, IN LIETA GARA!